

Autore FILOMARINO Luigi,

nato a Taranto il 06.12.1960

Anno (2017),

titolo opera,

“ la paura di vivere la propria vita”

**Prefazione**

Il personaggio, Andrea, attraversa un periodo della sua vita nel periodo di conflitto Mondiale, che portò come conseguenza: un aumento della disoccupazione, un rallentamento della produttività e una discesa dei consumi. Questo turba la sua vita portandolo in uno stato di confusione e depressione. Poi coinvolto in un incidente, permane in coma per 12 anni. Trascorre questo lasso di tempo rivivendo tutti i ricordi dell’infanzia e adolescenza e successivamente trascinato in diverse avventure, sogna di esplorare mondi sconfinati come se fossero tangibili. Lo accompagna nel viaggio la sua coscienza che si maschera e personifica tanti personaggi più influenti della storia di tutti i tempi del nostro Mondo. Lunghi viaggi senza scalo che lo accompagneranno fino al risveglio scoprendo alla fine qual’ è la sua missione e il senso della vita in questo Mondo.

Una parte della vicenda iniziale si concentra sui ricordi; la seconda parte è invece rivolta all'obiettivo di trovare il suo “io” nei sogni avveniristici. Nel mezzo si stagliano numerosi eventi esterni, che suggestionano il sonno in coma del sognatore.

Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti o eventi storici realmente accaduti è puramente casuale.

*“Pazzo non è colui che sogna, ma colui che non fa nulla perché questa storia trionfi. Le sconfitte, le lotte, le cadute al tappeto, poi ci si rialza e si ricomincia a combattere. Il mondo è nelle mani di coloro che hanno il coraggio di inseguire i loro sogni più grandi; per realizzare i nostri sogni più grandi, dobbiamo assumere rischi altrettanto grandi ed eliminare dalla nostra mente tutti i pensieri negativi e tutte le nostre paure. Nessuno deve permettersi di stabilire cosa siamo capaci di fare e cosa no, siamo noi gli artefici del vostro destino… Abbiate fiducia in voi stessi, sognate e osate! È impressionante come molta gente permette che la sua vita venga dominata dalle paure, soprattutto se pensiamo che la paura è pura immaginazione”…*

**“ la paura di vivere la propria vita”**



Una splendida giornata, il sole nasceva a est sul piccolo cottage poco distante dalle rive del mare appena increspato e come al solito, un pensiero ricorrente ritornava alla mente il lavoro. Di là dal cottage poco distante giocavano con la palla ragazzi di strada, tanto erano presi dal gioco che schiamazzavano urlando dalla gioia.



Già sveglio iniziava la giornata affrontando la routine che la vita offriva quotidianamente. Andrea, cercava di vivere tutti i giorni al pieno come se fosse l’ultimo istante; perché nell’epoca che aveva il diritto di farlo, il suo modo di confrontarsi con il mondo esterno e i suoi coetanei, lo aveva portato a rifugiarsi in mondo surreale tutto suo, tanto da rifiutare di vivere come tutti i ragazzini della sua generazione. Si isolava, non era come tutti i ragazzi che scaricano il loro bollori giocando, non riusciva a trovare interesse essendo un ragazzino molto intelligente e iperattivo, era un sognatore e appena sveglio annotava sul suo taccuino il sogno recente. Aveva solo stretto amicizia con il suo amico Marco, perché condivideva come lui le sue idee.

Da fanciulli si chiudevano nel garage del padre e insieme, inventavano, costruivano, facevano esperimenti che mettevano in pratica, realizzando cose che poi vendevano ad altri ragazzini per raggranellare qualche dollaro. Il resto del tempo lo passavano leggendo i libri di Julio Verne un romanziere del 1800 che gli permetteva di sognare avventure avveniristiche. Sì, effettivamente il modo di pensare in grande gli aveva fatti diventare degli ometti, tanto da pensare in modo diverso rispetto i loro coetanei.

Al mattino appena sveglio rimaneva con gli occhi socchiusi, si concentrava intensamente, trattenendo il fiato cercava di ricordare il sogno nei suoi particolari “un’avventura straordinaria inverosimile”. Sì, i sogni erano delle avventure che ogni mattino al risveglio traduceva in un significato psicologico ed interpretativo per scoprire cosa si nascondeva nel suo subconscio, cercando di scoprire se conteneva anche premonizioni del futuro. Nel sogno si rifletteva il suo pensiero giornaliero di vivere la propria vita come una evento imprevisto. Poi apriva gli occhi e la realtà che si presentava d’innanzi lo faceva tornare in se. La vita in quel periodo era veramente dura e non riusciva a realizzarsi come avrebbe voluto.

Iniziava la giornata reiterando:

<<questa è la mia vita!>>

Poi alzando il timbro vocale, diceva.

<< Vita = malattia, mi avvolge da quando ho messo i primi passi su questa terra!>>.

“*La malattia è il lato notturno della vita, una cittadinanza più onerosa. Tutti quelli che nascono hanno una doppia cittadinanza, nel regno della salute e in quello della malattie. Preferiremmo tutti servirci soltanto del passaporto buono, ma prima o poi ognuno viene costretto, almeno per un certo periodo, a riconoscersi cittadino di quell’altro paese.,*,(Susan Sontag)

Andrea si sentiva depresso, in testa vacillavano pensieri che non facevano altro che aumentare le paure che arrestavano il suo corpo difronte a tutto quello che succedeva, facendo salire la pressione e il battito del cuore, quando il suo orgoglio aveva deciso di farsi sentire. Era questa la sua malattia che lo avvisava e lo metteva in guardia quando il cammino era sbagliato. Non era contento di vivere quella vita e scaricava la colpa sui genitori che l’avevano messo al mondo che si erano adoperati fino a quel momento e continuavano a occuparsene o per i giorni che li rimanevano dinnanzi. Il tempo aveva agito sui genitori invecchiandoli, la mamma Melita, simpatica, gentile, di statura piccolina e con una dolcezza mielata. Il papà Ivan un bel tipo grande con due mustacchini arricciati.

Il padre era un grande lavoratore non aveva smesso ancora di lavorare pur essendo una persona in età avanzata. Purtroppo l’austerità la crisi economica fecero cadere tutte le classi sociali nel baratro e non si poteva piangersi addosso. Quello che cercava di infondere Il Presidente americano Roosevelt alla Nazione era che bisognava rabboccarsi le maniche, darsi più da fare per raggirare il grave disastro finanziario. Per questo il padre Ivan consapevole di tutto quello che accadeva dava coraggio e incitava il proprio figliolo, dicendo:

<<Andrea… alzati!>>

Dopo continuava:

<<Quando ti sveglierai? Fatti una ragione di vita! >>.

<<il mondo non è come tu lo sogni, bisogna accettarlo così com’è e combatterlo!>>

Ogni giorno era la stessa cosa, i suoi genitori si preparavano per iniziare la loro giornata lavorativa e portare la pagnotta di pane a casa. La rivoluzione industriale provocò una trasformazione economica e sociale. Col nascere della fabbrica nacque così la classe operaia, la maggior parte degli agricoltori si trasferì dalle campagne alle città abbandonando l’agricoltura per un lavoro in fabbrica e un salario. I capitalisti e proprietari dell’industria mirarono a incrementare i profitti della propria fabbrica schiavizzando come negrieri gli operai. Poi ci fu la crisi e il licenziamento. La maggior parte delle persone era affamata in cerca di lavoro. Molti non avendo più risorse andavano in giro mendicando per un piatto di minestra. Fortunatamente I suoi genitori e lui nel particolare riuscivano a inserirsi nel mondo lavorativo anche se brevemente e vivevano di quel poco che poteva dargli la terra. I proprietari delle industrie si arricchivano sui lavoratori, promettevano il lavoro giornaliero con il salario al minimo e ogni giorno lavorare tra i tanti era un impresa audace, si rischiava la vita per poco... All’ingresso ogni volta piccoli tafferugli. Alcuni operai ostruivano il passaggio costruendo una vera e propria catena umana, se qualcuno oltrepassava il limite veniva linciato a sangue. Quindi bisognava non solo essere soggiogati dal padrone, ma trovare l’escamotage per non incappare in un incidente di percorso. Non c’era più umanità e rispetto per la vita umana. La povertà, la condizione di inferiorità economica e per lo più anche sociale per "vivere" ti accoltellava per un pezzo di pane. Proprio per questo la politica di Roosevelt fu centrata per uscire in pochissimo tempo dalla crisi economica. Proprio per queste situazioni di povertà fece arrivare alle classi più ingenti dei sussidi per far girare l’economia e permettere agli operai di tornare a coltivare il terreno.

Tutta questa situazione creava scompiglio nella vita famigliare di Andrea. Al mattino il padre prima di uscire di casa per recarsi sul lavoro seguiva il suo percorso verso la toilette brontolando e lamentandosi dei suoi ammacchi. Chiusa la porta dietro di sé, il suo borbottare si azzittiva. Si, era una imprecazione affinché Andrea si scuotesse dalla stato di torpore.

La mammina per tacitare il mugugno… e le imprecazioni del marito, persuadeva il proprio figlio ad alzarsi.

<<Figlio sul tavolo c'è la tua tazza di latte! >>.

<<su coraggio… alzati, sul tavolo ci sono i biscotti che ho fatto ieri sera! >>.

Andrea dopo le esortazioni della mamma si convinceva ad alzarsi, poi la madre si avvicinava accarezzandogli i capelli, lo coccolava come se fosse sempre bimbo, circondandolo di affetto e tutte le attenzioni. Andrea seduto sulla sedia intorno al tavolo con gli occhi chiusi si lasciava trasportare dalle coccole. Ma un qualsiasi rumore lo risvegliava, per esempio lo sbuffare della macchinetta del caffè che aveva saturato la cucina del gradevole aroma. Al risveglio gli tornavano in mente le preoccupazioni che lo assillavano, lo stavano trascinando a un passo dallo sfinimento.

Iniziava il giorno:

<<Maledizione! >>.

Il sogno svaniva per sempre, si ridestava alla sua vita di sempre. Andrea Coamosi, giovane, affascinante, con gli occhi castani, pochi capelli, di colorito olivigno e prestante. Un uomo senza futuro, perché il destino gli aveva riservato delle sorprese. Dopo essersi sacrificato durante la sua adolescenza e aver raggiunto il primo obiettivo della vita, era caduto in depressione, per le sventure, tutte le notizie e gli avvicendamenti che portarono poi alla crisi Mondiale del periodo. Poi l’omicidio del suo amico Marco che aveva condiviso l’infanzia lo portò fuori di testa. Il suo amico come lui riuscivano a trovare lavoro giornaliero. Un giorno mentre ognuno di loro attendeva di essere chiamato fuori dal cancello della fabbrica, nell’attesa, un rivoltoso senza una ragione e   
via d'uscita accoltellò mortalmente il suo amico che cadde morente nelle braccia del suo amico. Era in mezzo alla grande folla e cercò intorno qualche viso che gli fosse familiare per chiedere aiuto.

<< help me, help me>> gridando a tutta voce si strappava i capelli e a quell’orrore sottovoce dalla sua bocca uscivano parole ripetutamente come:

“ ci vogliono ammazzare tutti!”

I soccorsi tardarono a venire. La vittima si spense, il misfatto si era consumato, la folla si aprì tutto intorno. IL suo amico rimase per un attimo con gli occhi gelidi come ghiaccio aperti fissandolo vacuamente disse solo due parole:

Marco ; <<Sei stato un vero amico!>>

Andrea; <<che dici! saremo sempre amici!>>

Poi Marco si accasciò, la situazione precipitò, l’operazione  di contenimento  degli esaltati  si annunciò  sanguinosa perché si aggregarono giovani  sanguinari e assassini che con la scusa arraffarono il più possibile e fecero altri martiri.

la folla armata di spranghe e catene avanzò per vendicare il misfatto e chiedere giustizia, seguirono tafferugli con colpi di arma da fuoco e lanci di pietre e di bottiglie molotov, la manifestazione venne contenuta all’estremo dall’ordine pubblico, a fine giornata ci furono molti feriti. La perdita di Marco portò Andrea alla disperazione, gli creò una estrema difficoltà e disagio nel compiere le attività quotidiane. Aveva perso l’amico di sempre che aveva condiviso ogni cosa. Avevano frequentato la stessa scuola conseguendo la maturità scientifica. I sacrifici per conseguire la maturità scientifica con le difficoltà economiche familiari non gli avevano permesso di vivere la gioventù a pieno e la loro adolescenza come tutti i ragazzi. Poi quando sembrava rischiarirsi l’orizzonte e un raggio di luce illuminava il loro cammino, la morte del caro fratello Marco. Lo lasciò in uno stato di depressione, per completare si aggiunse il crollo di “Wall Street”, la recessione generata dalla crisi del 1929, portando come conseguenza: un aumento della disoccupazione, un rallentamento della produttività e una discesa dei consumi.

**<<*Brevi cenni storici del martedì nero*>>**

Il 24 ottobre del 1929 ci fu il crollo della borsa di Wall street. Il valore delle azioni scesero al minimo storico, gli scommettitori aggredirono il mercato acquistando i titoli in ribasso sperando in un rialzo. I titoli in ribasso valevano cartastraccia e questo determinò il suicidio degli speculatori. Il crollo finanziario di Wall Street portò in seguito il crollo di tutte le banche europee, con conseguenza della chiusura della maggior parte delle fabbriche, il licenziamento degli operai e l’inizio di una grande depressione per la disoccupazione. la popolazione incominciò a immigrare per cercare lavoro e mendicare per un piatto di minestra. La crisi si propagò sul mondo intero, comportò diminuzione dei beni di consumo e servizi , magazzini pieni, chiusura dell’esportazioni e disoccupazione. Tutto questo alle porte di una tragedia immane “la prima Grande Guerra Mondiale”. Gli economisti erano positivi, sottovalutarono la crisi finanziaria. Pensavano che l’andamento delle borse erano cicliche, c’erano momenti di benessere e momenti di recessione. Quindi per la risoluzione bisognava solo aspettare.

***Il Nuovo accordo di Roosevelt***

Le congiunture:

***America***

l’America uscì del primo conflitto mondiale vincente e non subì molte perdite. Il nuovo Presidente Roosevelt con la sua nuova politica energica e l’introduzione di programmi di lavori pubblici, di nuove normative per lo sviluppo dell’industria, la tutela dei lavoratori e i sussidi per i salari al minimo riuscì a mettere in moto l’economia.

***Europa***

Reagì alla crisi in modo diverso, non ci fu coordinamento tra i vari Stati perché erano divisi in opposte fazioni, alleanze militari e politiche.

L’Inghilterra esercitò il protezionismo, favorì i prodotti nazionali e le speculazioni con i dazi contro i prodotti stranieri. Gli scambi avvenivano all’interno dell’area dell’Impero.

La Francia favorì una politica di tipo Rooseveltiana ma con poco successo , perché spese tutto per investimenti militari per far fronte alle aggressioni della Germania con a capo Hitler.

La Germania dopo aver subito la sconfitta dell’Impero Prussiano dal 14 al 18, nel 1933 vinceva le elezioni il partito Nazista con a capo Hitler al posto della sociale Repubblica democratica .

In Italia nasceva il governo Fascista, con un colpo di stato si insediò il dittatore Benito Mussolini. Per scoraggiare la crisi investi nel pubblico, con la ricostruzione industriale e l’istituto immobiliare italiano. La crisi si manifestò con una lunga depressione economica e conseguenze sociali disastrose. Si manifestarono diseguaglianze sociali, Il ricchissimo e il poverissimo. L’illegalità dei manager nei confronti degli operai, i soprusi, che gli permetteva di arricchirsi alle loro spalle e il ladrocinio del governo nei conti pubblici.



Andrea ormai fu soggiogato da questa situazione di contorno, il suo paese pure se coinvolto dalla crisi non fu colpito direttamente dalla guerra. A similitudine come quando tutto intorno e buio pesto, non c'è altro da fare che aspettare tranquilli che gli occhi si abituino all'oscurità, aspettando che da lontano si intraveda uno spiraglio di luce, a quel punto si viene spinti verso la luce, senza girarsi per guardare alle spalle bisogna andare avanti, come fotoni proiettati sullo schermo da una cinepresa che viaggiano a velocità della luce. Nonostante questa brutta disavventura, la morte del suo amico d’infanzia “Marco” e la situazione che si stava attraversando, con coraggio aperto alla vita e alle opportunità che in quel momento gli si offrivano, riprese a fare colloqui di lavoro. Lavorò saltuariamente, si occupò per brevi periodi, fu licenziato. Poi la crisi che imperversava in tutto il paese non offrì più alternative, le persone lasciavano la casa, la terra, per trovare lavoro in altri paesi, l’immigrazione. Ma Andrea non se la sentiva di abbandonare i suoi genitori anziani per altri paesi e come molti altri per questo motivo principale il lavoro non l’ho cercavano più. Ogni giorno per non abbandonarsi a se stesso e non dare pena ai suoi, usciva di casa per guadagnarsi la giornata e non ascoltare le discussioni animose del padre, ma con il pensiero altrove un giorno s’imbatté in uno sfortunato avvenimento. Una bicicletta di un aristocratico percorreva la via appena inumidita dalla pioggia, nel mentre un cane senza padrone traversò la strada battuta per inseguire un gatto, all’improvviso un colpo di freni, la bici incontrollabile, l’impatto, Andrea vittima li per un caso fortuito, si trovò sbalzato dalla bici prima in aria e poi per terra. In quel momento la gente che affollava la via si riunì intorno a lui. Il ciclista che aveva provocato lo spiacevole incidente, riportando qualche escoriazione si apprestò per soccorrerlo:

<< gente fate spazio cosi lo soffocate>>

<<Aria! Aria!>> dibatté un signore

Una signora con l’ombrello bastonava il cane che fuggiva con la coda in mezzo alle zampe.

Andrea disteso per terra svenuto dopo un po’ riprese conoscenza, ritornò in se, aveva sbattuto la testa sulla basola del marciapiede, non ricordava neanche cosa fosse successo, ma il suo stato di incoscienza gli aveva permesso di rivedere e rivivere degli istanti lieti con il fantasma del suo caro amico che lo mise in guardia.

<<Sveglia Andrea, passerà tanta acqua da sotto i ponti! >>

Un passante << Ser… Ser come si sente>>.

Si rianimò era solo dolorante e si reggeva in posizione diritta a stento. Poi si guardò intorno, rosso in pallore, ringraziò tutti e riprese il percorso verso casa. Risentiva la frase ridondante incisa nella sua mente, pensò sicuramente volesse significare qualcosa, il fantasma del suo amico non poteva essere apparso così a caso, ma alla fine rivederlo se pur un istante gli fece apprezzare al meglio la giornata. Interpretò quell’ammonimento semplicemente come: passerà ancora molto tempo affinché tu riprenda il tuo cammino, vedrai tante situazioni che ti faranno rabbrividire, fatti forza dovrai attraversare il ponte, allora potrai fare mente locale e rimembrare sul tempo già passato e il tempo futuro. Sicuramente si riferiva al suo avvenire e la situazione che imperversava nel suo paese. Tornato a casa non disse nulla dell’accaduto ai suoi genitori.

Andrea vittima dell’incidente, si rese subito conto che preso da uno stato assoluto d’impotenza non aveva identificato il responsabile dell’eventuale danno subito.

Dibatté; << anche questo mi doveva capitare, che iattura!>>

Infatti l’episodio trascurato dell’incidente fu sottovalutato, questo gli causò un ematoma alla testa. Siffatto si manifestò successivamente, forse al momento una attenta valutazione da parte di un medico lo avrebbe salvato prima che rimanesse paralizzato. Ma il tempo fece il suo decorso e dopo alcuni giorni il sangue coagulandosi compresse lo spazio tra la corteccia celebrale e il cervello, restò con gli occhi aperti in uno stato di incoscienza, non era in grado di muoversi in altre parole in stato di coma. Non reagiva agli stimoli dell'ambiente circostante come in uno stato vegetativo che è una cosa diversa dalla morte cerebrale. Lo stato d'incoscienza è definito comatoso, come l'apparente condizione simil-dormiente parziale, facilmente reversibile con un rumore, con il tatto o con un'abitudine… Nello stato comatoso è implicato il danneggiamento o l'inibizione della regione reticolare del rombencefalo. Questa zona del cervello, tra le altre cose, partecipa al ciclo sonno-veglia e indirettamente interviene allo 'spegnimento' della coscienza durante il sonno. Forse è per questo meccanismo condiviso che nel coma il cervello può percepire incoscientemente e in modo amplificato il mondo esterno durante il sonno. Tuttavia, la differenza più significativa è: il paziente che dorme potrebbe subire un'operazione chirurgica senza rendersene conto e soprattutto senza svegliarsi. Questo ciclo di dormi-veglia lo portarono a rivivere tutti i periodi della sua infanzia. Rocambolesche storie affascinanti e coinvolgenti. Inconsciamente sognava dai ricordi senza fare un distinguo tra i ricordi piacevoli e ribelli. I contenuti di coscienza venivano vissuti “come se” non appartenevano all’Io, non si riconosceva e appariva a se stesso del tutto diverso, vivendo gli stessi ricordi distaccati, ingranditi, spostati nella natura. Avvertiva il mondo esterno estraneo, con la sensazione della trasformazione della realtà, una perdita dei confini tra sé e il mondo esterno.



**<<I ricordi…. i ricordi>>.**

Lo portavano anni indietro quando era appena un bimbo. La sua famiglia povera, il salario del padre era ben poco per sfamare tre persone e bisognava lavorare sodo, per pareggiare i conti alla fine del mese. Invece al contrario lo stato sociale delle famiglie dei compagni era ben diverso dalla sua famiglia, questo gli creava un grande disagio mentale. Andrea non si poteva permettere tutto quello che serviva per la scuola come i suoi compagni, non aveva nulla da mostrare ai suoi amici e tantomeno non poteva comprare ogni anno la cartella nuova, i libri, il diario, i colori… etc. Cercava di nascondere il suo disagio e per non sfigurare ogni anno d’estate cuciva fuori al balcone la sua cartella vecchia che gli aveva regalato lo zio carabiniere. Per questo stato di soggezione non si confrontava con gli altri e non stringeva legami di amicizia con nessuno.

— **Ricordi solo reminiscenze… Maledetti ricordi** —.

Lo portavano indietro nel tempo, negli anni quando era scolaretto della scuola Julio Venere. Si recava ogni giorno a scuola con un grembiulino senza colletto e senza un nastrino, la mamma era occupata presso altre famiglie non era molto presente nella vita di Andrea.

Il Maestro <<Andrea dove hai messo la testa sei sempre in disordine… “Somaro!” vai dietro la lavagna! non possiedi una casa e una mamma?>>

Il maestro dava sempre tanti compiti per esercitarsi a casa, Andrea non aveva il tempo né la voglia di farli. La sera dopo il lavoro stanco crollava nel sonno più profondo, si addormentava sui libri. La mattina a scuola non avendo fatto i compiti doveva inventarsi una scusa o cercare di recuperare il minimo copiando i compiti dai suoi compagni, in cambio raccontava storie apprendendo notizie dagli adulti e fantasticandoci su, riusciva a renderle accattivanti. In questo modo ricambiava i favori che gli facevano gli amici della classe, questo era tutto quello che lui poteva dare. Il maestro dopo l'appello incitava Andrea e l’ho chiamava alla lavagna, ormai era diventato un modello da non prendere come riferimento.

— Coamosi alla lavagna! —.

— Io veramente stamattina… Sono raffreddato ho la febbre! —

— Coamosi, vieni o ti metto zero! —.

— Maestro veramente mia madre non sta bene! —.

— Basta, ti metto la nota sul quaderno, domani la vorrò vedere con la firma dei tuoi genitori! —.

—ma … Maestro! —.

— Basta! Somaro dietro la lavagna! —.



Andrea sghignazzando non mostrava mai l'aria di uno che aveva appena perso, con un sorriso a trentadue denti attirava il risolino dei suoi compagni, questo indisponeva ancora più il maestro nei suoi confronti, lo ridicolizzava tanto da sminuirgli la funzione di educatore nella classe. Si recava dietro la lavagna facendosi beffe dell’accaduto non dando mai la soddisfazione e la sensazione di sconfitta. Libero dagli sguardi dei compagni di classe e del maestro ne approfittava per dormire.



Dopo la scuola qualche volta andava a trovare i nonni paterni, i quali gli regalavano tutto quello di cui il ragazzino aveva bisogno. Il padre era contrario perché secondo il suo punto di vista non era mai stato trattato adeguatamente come figlio ma come estraneo. In molte situazioni di bisogno nella sua vita lo avevano abbandonato a se stesso e creavano diseguaglianza tra fratelli. Disattendendo agli ordini del padre al suo ritorno a casa, lo stesso andava su tutte le furie. Lo percuoteva senza ragione, ad Andrea non importava e stava zitto, non piangeva per non dargli compiacimento. Poi continuando si rivolgeva alla moglie dicendo……

<<Non voglio che lo mandi da loro, non voglio nulla da loro!>>

La moglie non accettava il comportamento del marito, molte volte per fermare la bestia che era in lui, la strattonava colpendola a legnate. Il padre invece come un animale infuriato, si calmava solo quando si rendeva conto che il figlio era svenuto a terra. Andrea e la madre erano molto legati, a volte per non far sapere nulla al padre copriva le sue marachelle. Sua madre anche se la sua vita era infelice si dedicava sinergicamente alla famiglia, oltre che cucinare, lavare stirare e lavorare presso altre famiglie, faceva la sarta a tempo perso. Con quel poco di tempo che gli rimaneva a disposizione cuciva anche i tessuti per fare dei capi di vestiario riciclando i pantaloni usati del marito. Da una tuta del padre riusciva a far uscire un pantaloncino nuovo, una camicia etc… Di tanto in tanto il fratello della madre, lo zio Porro, carabiniere di nome e di fatto gli regalava la roba che lui non usava: un paio di scarpette usate in tela ginniche o gli scarponi di ordinanza.

**<<Reminiscenze.>>**

Si ricordava di un bambino che non poteva sorridere alla vita. Dopo la scuola faceva il ragazzo di bottega per guadagnarsi qualche soldino.

Poi ancora;

<<Andrea porta la busta della spesa alla signora Cullatelli al 5° piano>>.

<<Andrea quando torni metti a posto i biscotti nello scaffale>>.

<<Andrea, anzi dimenticavo mi ha telefonato la signora Corinne, fai un tre etti di prosciutto crudo e portali al terzo piano, fatti pagare non facciamo credito e non guardargli i fianchi. La signora Corinne vivace nello spirito, il suo charmed lo attraeva. Poi vieni subito che c’è da lavorare, dobbiamo sistemare le vetrine della salumeria>>.

D'estate le giornate passavano così ogni giorno, mentre i ragazzini andavano a mare lui lavorava. Nel periodo invernale Andrea lavorava e dopo il lavoro in bottega andava a casa a studiare, i suoi compagni il pomeriggio studiavano e la sera uscivano a fare cagnara.

**<<Ahhh….ricordi>>.**



Durante il periodo di scuola delle medie Andrea andava con i calzoncini, i suoi compagni lo prendevano in giro perché essendo di colorito bruno si intravedeva la peluria delle gambe. Questo suscitava in Andrea reazioni aggressive verso di loro. Ragazzaccio di strada, si era sempre dato da fare lavorando e attaccando briga, il rimbeccarsi era la cosa che sapeva fare bene e meglio. Per questo la maggior parte dei compagni lo temeva a differenza di quelli come lui. Questi fatti spiacevoli, che di solito avvenivano all’uscita dalla scuola, bisticci, liti, scazzottate, avevano conseguenze contro Andrea. Difatti, di tanto in tanto i genitori vedendo tornare i propri figli malmenati, si presentavano dietro la porta di casa reclamando l’accaduto ai suoi genitori.

Non tutte le volte l’accaduto aveva lieto fine: se apriva la porta la madre, il tutto finiva con delle sgridate, perché Andrea la immobilizzava mantenendole le braccia per non farsele dare. La mamma si dimenava alterandosi ma poi cedeva e l’unico punto di forza era la solita minaccia….

<<vedi che lo dico a tuo padre.>>

Se al contrario era il padre ad aprire la porta e capitava che un genitore si lamentasse per le percosse del figlio, Andrea non aveva scampo, il padre lo chiamava e in presenza del genitore gli chiedeva come si erano svolti i fatti e pur scaricando la colpa sul compagno il padre gli lanciava uno schiaffone che rimaneva impresso sul suo muso lasciando dopo il rossore il dolore. Chiusa la porta la reazione del padre era finita.

Gli diceva……

<<non portare mai problemi a casa, dalle sempre e il giorno che ti picchieranno non me lo dire, perché te ne darò tante fino a farti male!>>.

Andrea non aveva amici nei compagni di scuola, i suoi colleghi lo rispettavano solo perché avevano timore della sua presenza. Durante le liti fuori dalla scuola, scaricava tutta la rabbia che aveva dentro, quindi non riusciva ad allacciare rapporti di amicizia con nessuno. Questo suo modo di essere “irascibile” lo portava a riflettere, si convinceva sempre di più, che doveva cambiare per realizzare la strada dei suoi sogni. Con il crescere e con il passaggio alle superiori, cercò di far parte di un gruppo di amici per imparare a condividere con gli altri i punti comuni e le stesse emozioni. Questo modellò in parte la sua indole, era diventato meno spigoloso e irascibile, aveva imparato a saper accettare la derisione con sofismo, limitando gli impulsi delle azioni che nascono da immaturità e falsi ragionamenti. Con il vivere nel collettivo, gli aveva permesso di migliorare e cambiare molteplici lavori, lo avevano reso forte, un personaggio con molta esperienza quasi in tutti i campi lavorativi. D’altro canto per via degli studi, era passato a fare lavori meno impegnativi, forse più pesanti ma che lo impegnavano poche ore al giorno. Aveva bisogno di più tempo per frequentare assiduamente la scuola, per questo faceva lavori occasionali anche come muratore, sì un lavoro molto pesante tanto che la stanchezza gli levava il fiato, ma che dava un buon guadagno. Ormai con nel suo nuovo vestito si sentiva un grande. Delle volte succedeva che non poteva studiare per il giorno dopo, ma con il suo modo di fare da leader carismatico della sezione attirava le simpatie degli studenti che lo aiutavano nello studio o gli suggerivano per le verifiche periodiche. L’epoca della scuola poi finì e Andrea si trovò a d’impatto ad affrontare la realtà del lavoro. La sua vita rientrava in un periodo di recessione, questo non garantiva un posto a nessuno ma solo una occupazione momentanea. I suoi compagni chi più con le raccomandazioni, chi meno viveva questo stato d’ansia. Andrea avendo una esperienza lavorativa ventennale si intrufolava in ogni tipo di lavoro, ma si rendeva conto che era comunque solo una cosa momentanea. Il pensiero però di occuparsi, le speranze, i sogni del quadro lavorativo che si chiudevano davanti ai suoi occhi e pensando di aver sacrificato la sua vita sui libri studiando con profitto, gli facevano rifiutare categoricamente lavoricchi per poter vivere alla giornata. Questo malessere lo coinvolse a tal punto, causando una bassa [autostima](https://it.wikipedia.org/wiki/Autostima) e perdita di interesse. Diventando una malattia invalidante che coinvolgeva spesso sia la sfera [affettiva](https://it.wikipedia.org/wiki/Affettivit%C3%A0) che [cognitiva](https://it.wikipedia.org/wiki/Funzioni_cognitive), influendo negativamente sulla vita familiare, lavorativa, sulle abitudini [alimentari](https://it.wikipedia.org/wiki/Dieta) e riguardo al [sonno](https://it.wikipedia.org/wiki/Sonno) sulla salute fisica con forte impatto dunque sullo stile di vita e la [qualità della vita](https://it.wikipedia.org/wiki/Qualit%C3%A0_della_vita) in generale .

**<<A quel tempo>>**





La preoccupazione aveva occupato il posto nella sua mente e per non pensare sempre al presente, si rifugiava nei sogni, nella sua mente si rischiarivano avvenimenti di viaggi fantastici. Gli venivano in mente le lezioni di vita del maestro: un ammonizione per il suo stato.

,,*Ricordate: le paure, gli ostacoli e tutte le avversità esistono per una ragione, che non è quella di distruggere i nostri obiettivi. Esistono per darci l’opportunità di dimostrare quanto desideriamo qualcosa; tanto le paure come le difficoltà detengono le persone che non vogliono veramente raggiungere i loro traguardi personali.*’’

Ma anche queste parole non sortivano nessun effetto, questa depressione con l’accadimento lo accompagnarono al suo stato di coma. Gli ricordò lo stato d’ansia e l’avvilimento dei suoi genitori. Andrea non riusciva a trovare la sua identità, pur essendosi costruito una personalità, gli mancava quello che doveva essere da sempre il suo riferimento e la guida spirituale. Infatti, non stabilì mai un rapporto d’intesa con il padre. A sue spese scoprì, che abbandonarsi a se stesso, allontanarsi senza combattere dal mondo e poi ritornarci non rende facile l’inserimento per poi vivere una vita quasi normale.

<<Perché ragazzo mio, perché?>> gli domandò la madre.

<< Perché non devi essere come gli altri ragazzi, reagisci? Figlio mio con il tuo modo di fare ti sei ridotto ossa e pelle! Ti stai facendo del male! >>.

<< Non m’importa di quello che voi pensate!>>.

<< I miei sogni sono tutto quello che posso fare nella mia misera vita! Mi portano lontano dai problemi! Questo è l’unico modo per evadere dalla realtà e questo mi fa stare bene!>>.

Questi discorsi animavano la discussione e il babbo che disapprovava aveva la sua reazione:

<< Sta un po' a sentire, ragazzo!>>Gli disse il padre in maniera tranquilla, << la vita va vissuta tutti i giorni, non puoi isolarti dal mondo solo perché hai ricevuto delusioni lavorative e dormire tutto il giorno! Questa è l’ultima volta che te lo dico con le buone!>>

Il padre poi vedendo il suo avvilimento, con le buone cercò di rassicurarlo:

<< non t’impigrire, ma metticela tutta; è così facile rinunciare: tener duro è difficile. È facile lamentarsi di essere stato battuto...E per quanto tu esca da ogni duro attacco tutto rotto, battuto e pesto...fai ancora un tentativo, TENTATIVO!>>

Nei giorni successivi, obbediente e per non destare preoccupazioni accettò i consigli dei genitori, incominciò a comportarsi come aveva sempre fatto, accetto un lavoro temporaneo per una ditta, ma doveva accettare dei compromessi, si lavorare, ma percepire la metà di quello che c’era scritto sulla busta paga. Questo si scontravano con il suo modo di essere e durò fino quando non fu licenziato. Ma all’improvviso, lo sgomento lo ghermiva, poi gli tornavano in mente le parole intimidatorie del padre. La confusione ebbe la meglio, non ne poté più, si rifugiò nel suo malessere di sempre la depressione. I genitori preoccupati dello stato del proprio figlio lo portarono in un centro medico per sottoporlo a terapie, anche a causa del suo deperimento e indebolimento fisico, tanto che l’acuirsi della malattia lo allontanò sempre di più dalla realtà, diceva parole sconnesse senza senso. I genitori si approcciavano al loro figlio in modo sbagliato. Il suo stato di depressione era tale che bisognava evitare di colpevolizzarlo, cercare di ascoltare, mostrare comprensione. Ma bisognava lasciarlo perdere , non bisognava entrare in una relazione di protezione e né dare buoni consigli a vanvera. Poi l’incidente, e come per affermare il detto che dice i “guai non vengono mai da soli”, si addormentò sul letto incosciente, precipitando sempre di più in un torpore fisiologico. Il trauma cranico si manifestò con ritardo e per una lesione interna fu trascinato in coma. Cadde nel suo mondo dei sogni in uno stato di torpore. Nella sua funzione di incoscienza i sogni lo portavano in terre lontane mai scoperte dall’uomo, lo accompagnavano in viaggi avventurosi che non avrebbe mai potuto immaginare. Via via il torpore lo trainò fuori dalla vita concreta. Fuori dal suo corpo aleggiava su se stesso, non riconoscendosi disteso nel suo letto. Si trovava in un’altra dimensione intravedeva un tunnel e da lontano un alone di luce era il suo stato di coscienza che lo guidava.

<<Si girò, verso il corpo disteso nel letto, intorno a lui era di nuovo buio, si sentiva bene pieno di energia e si abbandonò al suo nuovo stato che gli dava una sensazione di piacere. Poi ancora un ricordo del monito del padre, poi gli passò dalla mente e si avviò verso la luce. Vide valli, pianure incontaminate, tesori nascosti.>>

Oramai le tenebre, il buio della notte lo avevano tanto avvolto che non aveva più la voglia di svegliarsi.

****

****

**<<La guerra lampo>>**

Intanto gli Stati Uniti d'America entravano nella seconda guerra mondiale cominciato con l'[attacco a Pearl Harbor](https://it.wikipedia.org/wiki/Attacco_a_Pearl_Harbor) il 7 dicembre 1941 la crisi mondiale interessava l'[impero del Giappone](https://it.wikipedia.org/wiki/Impero_del_Giappone), la [Germania nazista](https://it.wikipedia.org/wiki/Germania_nazista) e l'[Italia fascista](https://it.wikipedia.org/wiki/Italia_fascista).

Non per il nostro Andrea, che aveva assolto il periodo di militare di leva a vent’anni dal 1931 al 1933 e poi era stato congedato dalla Marina.

Con l’entrata dell’America in guerra, a quel tempo pur avendo ricevuto la lettera di richiamo alle armi, lui era in stato di coma. Per sua fortuna o sfortuna fu risparmiato, tutti i suoi compagni invece furono reclutati per partire al fronte.

**<<Coma profondo>>**

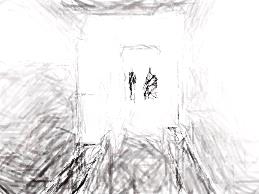
All’indomani sotto le grida insistenti del padre e la voce dolce della madre, il ragazzo rimaneva immobile con gli occhi aperti, paralizzato nel suo letto, non riveniva dal sonno, sembrava in letargo. La mamma in lacrime, con le grida soffocate in gola per il dolore non si perse d’animo e con l’aiuto di alcuni passanti corsero in ospedale, per ricevere le cure mediche e l’assistenza necessaria.

**<<L’ospedale>>**

Poi le sue condizioni precipitarono fino all'arrivo dell'ambulanza che lo trasportarono all'ospedale. Dopo un consulto di medici con un’attenta valutazione di test clinici, definirono che la causa che l’aveva portato in quello stato era dovuto a un versamento di una lesione , un trauma cranico. Si trovava in uno stato comatoso soporoso di torpore simile al coma. Fu ricoverato in emergenza in sala di rianimazione, collegandolo a tutte le macchine disponibili, cercando di nutrirlo con un sondino nello stomaco. I genitori sofferti si stringevano abbracciandosi per il dispiacere, non sapevano più cosa fare. Quella notte la passarono in corsia vegliando e sperando in un miracolo sul proprio figlio.

<<Oh Dio mio, Dio mio…aiutaci! >>esortava la madre.

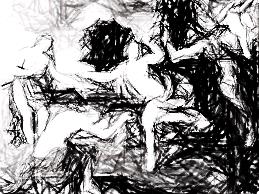
Il padre amareggiato per l’accaduto, ripetutamente diceva parole senza senno.

Il seguire della discussione si spense nel correre delle ore. La serata continuò e speditamente arrivò la notte. Poi in quel momento un’altro soccorso. Il cicalino della porta bussa sinistramente, un altro paziente arrivò nella sala medica. Si erano fatte le due e trenta. La notte se ne stava andando. Ciascuno di loro si scrollava di dosso le colpe gravandole sull’altro. A un certo punto un silenzio, il corridoio prospiciente alla sala di rianimazione era di un blu cobalto che offuscava la vista, gli sguardi non s’incrociavano, ognuno dissuadeva la propria occhiata, non voleva incontrare lo sguardo dell’altro. Con i bulbi oculari rossi e lucciconi per la disperazione si assopirono sui sedili del corridoio.

Il tenero bacio della madre sulla fronte del figlio al pronto soccorso e nel momento in cui le labbra sfioravano la fronte del ragazzo Andrea nel suo stato si era sentito attraversare da una scossa elettrica ... che lo fece passare dalla memoria dei ricordi ai sogni ad occhi aperti.

*Il viaggio nei suoi sogni onirici:1° avvenimento*

**<<Le Ninfe>>**



Sognò di addormentarsi su un prato verde infinito. Il verde smeraldo luccicava sul sorgere del sole. All’improvviso da lontano, in un ombroso boschetto, sullo sfondo di un cielo azzurrino, vedeva confusamente dei drappi con veli rossi verdi. Si stropicciò gli occhi per mettere meglio a fuoco e intravide danzare in cerchio sul prato delle ninfe cosi come sono rappresentate le divinità dei boschi, come lui le ricordava in un quadro della primavera del Botticelli, adornate di fiori, disseminato da un'infinita varietà di specie vegetali e un ricchissimo campionario di fiori: nontiscordardimé, iris, fiordaliso, ranuncolo, papavero, margherita, viola, gelsomino, ecc. Si avvicinò con curiosità colpito dalla bellezza, giovani, immortali, dai capelli lunghissimi, l’energia di tutte le cose della natura, non sembravano intimorite, anzi si trovò nel cerchio, intorno danzavano lo cullavano bellissime con degli abiti velati che offuscavano la vista, facendo intravedere immaginare quelle leggiadrie dalle forme più armoniose, suscitando in un ragazzo, stimoli, pulsioni emotive passionali dettate dall’amore, un sentimento, un impulso interno.

Il sognatore ha la voglia di innamorarsi avere come tutti i ragazzi, una vita normale, trovare una donna carina che condivida le stesse emozioni, ovvero quello di rivelare o appagare i sentimenti come i suoi desideri e naturalmente i suoi bisogni istintivi. Può essere un invito dell’inconscio a riflettere, sulla propria vita sentimentale e spesso il sogno ha la funzione di compensare lo squilibrio creato nella vita di quei sognatori particolarmente razionali e legati a un pensiero sempre logico le cui azioni non sono mai dettate dai sentimenti poiché restii ad abbandonarsi alle emozioni più forti per paura di perdersi nel caos chiamato Amore. Nei sogni degli adolescenti, l’amore è particolarmente presente per il suo significato molto spesso amplificato nel modo di vedere e vivere l’amore, dove l’oggetto dei desideri è rappresentato dall’immaginario ideale del sognatore.

*al tramontar del sole la ninfa mia, spogliando di fiori il verde piano, quanti ne troncava la bella mano tanti il bianco piede ne faceva crescere.*“ [***Luis de Góngora***](http://le-citazioni.it/autori/luis-de-gongora/)

*2° avvenimento*

**<<L’incontro con Febo>>**



Questo cullare lo portò in uno stato più profondo, in un altro sogno. Camminava lungo un viale è intravedeva un’altra visione, un vecchio barbuto seduto sotto una grande quercia. Faceva segni, agitando le braccia, da lontano non riusciva a capire cosa volesse. Il cammino si faceva sempre più pesante, il viale era così ripido, il sole velato e un’afa con un’umidità tremenda. La sudorazione abbondava tanto sulla pelle che le gocciole di sudore salate, scivolavano sul suo viso e continuavano a scivolare sul suo corpo, camminando i goccioloni si adagiavano a terra, non un movimento delle braccia, non un battito di palpebre per cercare di controllare la sua eccessiva sudorazione. Per questo motivo la visione onirica sembrava tanto lontana e irraggiungibile, temeva di non farcela.

Distoglieva il suo cammino, pensando al miraggio…gli sembrava un vecchio con la barba. Dentro di se ripeteva, convincendo se stesso:

<<No, non è un vecchio e un nodo dell’albero, è una visione>>.

La fatica era tanta, aveva voglia di un bel gelato o un ghiacciolo, ma quest’arsura gli faceva avere delle allucinazioni, cose non reali e quindi dava per scontato che il vecchio barbuto non era vero. Continuava a vederlo, il vecchio lo incoraggiava e rincuorava a continuare ad andare avanti. Appena giunse, gli strinse la mano era vero, gli ripeteva bravo, ce l’hai fatta, era disorientato e disperato, lo consolò raccontandogli un piccolo aneddoto.

<<Alt ragazzo riposati, fermati! Ho percorso anch’io questo tratto quando ero più giovane, da allora mi sono arenato qui sotto questo grande albero per riflettere sul mio avvenire. <<Sono stanco di questa vita!>>

<< Sono qui da tanto tempo e non speravo di incontrare nessuno.>>

Il mio nome è:

<< Febo>>. Rispose il vecchio.

<<Febo chi?>> Domandò il ragazzo.

<<Sono stato il Dio di tutte le cose belle, musica, arte, poesia protettore delle muse, viandanti e i marinai. Sono chi illumina il cielo su un cocchio d'oro e di gemme, trainato da quattro cavalli che emettono fuoco dalle narici>>.

<<Cosa Posso fare per te Febo>>. Rispose il ragazzo

<<A proposito tu capiti come il cacio sui maccheroni, ho un certo languorino, non pranzo e non ceno da molto tempo, hai qualcosa da mangiare per permettere al mio apparato di funzionare!>> Rispose Febo.

<<mi dispiace non ho nulla da darti!>>

Nel mentre si rovistava addosso e girava lo sguardo altrove per procacciarsi del cibo il dio Febo annuì e scomparve tutto un tratto.

In effetti gli ricordò che anche lui aveva fame, si riposò seduto sotto quest’albero maestoso accettando il consiglio del vecchio.

Pensò a quel personaggio che gli rassomigliava nei tratti somatici, aveva qualcosa in comune con lui stesso, poi distolse il pensiero, si alzò e si rimise in cammino.

Lo stato ansioso del sognatore si evidenzia e si ripercuote nel sogno, nella figura del dio Febo, difatti dice….”. Ho percorso questo tratto anch’io quando ero più giovane, da allora mi sono arenato qui sotto questo grande albero per riflettere.” Esattamente rispecchia Il suo momento particolare, il suo decadimento psicofisico legato alla sua ansietà per un inserimento nel mondo lavorativo. Non sempre la scelta di vivere con i genitori è data da un grande attaccamento alla famiglia, molte volte questa coabitazione è una scelta forzata dettata dalle difficoltà economiche e lavorative, la coabitazione forzata rischia di essere difficile e di portare a un’esasperazione dei conflitti che risalgono all'adolescenza e che non sono mai stati risolti. Questo lo porta ad auto-escludersi e annientarsi gradualmente e chi perde il lavoro, è scontato che è soggetto a motivi d’ansia più pesanti.

„*Anche così Febo l'ama e, poggiata la mano sul tronco,   
sente ancora trepidare il petto sotto quella nuova corteccia e, stringendo fra le braccia i suoi rami come un corpo, ne bacia il legno, ma quello ai suoi baci ancora si sottrae*.“***Ovidio(metamorfosi)***

**<< L’attesa>>**

Intanto in ospedale i genitori, vegliarono tutta la notte su Andrea. A mattina inoltrata, si ridestarono da quella notte insonne, si portarono davanti alla vetrata antistante alla sala di rianimazione con un’ansia immensa, attendevano una reazione a quella condizione, il figlio era immobile nel suo letto non dava segni di ripresa. Increduli che tutto questo stava accadendo, rimasero a guardare il corpo del loro figliolo che giaceva nel letto.

<<Sgomentati>>…i genitori…disperati e con l’umore ai piedi, non fecero caso che qualcuno li stesse chiamando. L’attenzione era calata al minimo per la notte insonne e l’accadimento, tanto da isolarsi all’esterno da qualsiasi rumore circostante. Il primario del reparto ripetutamente gli invocò, se pur a poca distanza, loro non sembravano avere nessuna reazione.

<<Signori Coamosi!>> chiamò il primario del centro, sono il Dottor Barcher, ho appena visitato suo figlio, non mostra nessun miglioramento alla terapia farmacologica, il suo encefalogramma è quasi piatto, e questo è tutto.

<<Al momento non ho altre notizie, stiamo facendo tutto il possibile!>>. Esclamò;

Anche se queste ulteriori notizie non sortirono nessun effetto e non risollevarono il morale dei genitori, così si spense definitivamente ogni speranza, ma furono necessarie per fare un punto della situazione.

Dall’ultimo istante passarono mesi fino alla ricezione dell’invito del telegramma dall’ospedale. Intanto Andrea giaceva inerme nel suo letto incosciente di quello che gli stava accadendo. Sul telegramma c’era scritto di recarsi urgentemente in reparto, referente chiedere del dottor Bacher. Questa notizia soggiunta inaspettatamente creò uno stato d’ansia, tanto da spiazzare loro, portando i due genitori in uno stato di confusione. I genitori in tutta fretta senza batter ciglio si apprestarono per raggiungere subito dopo l’ospedale per questo appuntamento inaspettato.

Era il primo pomeriggio, il sole riscaldava con i suoi raggi la campagna tutto intorno, l’ambiente assolato la faceva da padrone, L’ospedale era distante 10 Km isolato su un colle. Appena al piano dell’ospedale, l’immagine della corsia antistante all’ufficio del primario era in penombra, la luce che filtrava dalle finestre offuscava la vista, subito dopo bussando ad un portone sezionale di corsia gli aprì la capo sala e chiedendo loro chi fossero li condusse dal primario.

Il primario sortì delle scuse per questo avviso recante una certa urgenza, ripetette non c’era molto tempo, era necessario convocarvi al più presto, poi fece tanti discorsi. I genitori cercarono di stargli dietro ma usava termini che loro non comprendevano, il discorso era abbastanza complesso.

Poi Il dottore aggiunse; <<Come pensate di far fronte alle spese per le cure?>>

Mentre il padre si accingeva a rispondere fu interrotto improvvisamente dal dottore che gli parlò sopra;

<<Perché dovremo sottoporlo a degli esami!>>

I genitori lo guadavano, pur non capendo quello che diceva lo giudicavano per tutti quei paroloni usati che non risollevavano il loro stato d’animo.

<< Dibbattè>>

La speranza è, che le condizioni al momento restano “stabili” ma critiche. Ed è proprio l’età relativamente giovane che ci fa sperare. Secondo gli specialisti, ha una forte fibra allenata. Intanto lo teniamo in coma farmacologico. La sua temperatura corporea è stata abbassata artificialmente a circa 35 gradi centigradi, per contribuire a ridurre l'edema cerebrale. Per la giornata odierna non è previsto alcun bollettino medico. Il dottore nel suo parlare si accorse che i genitori non lo seguivano, ma lo guardavano meravigliati, si era espresso da cattedratico, intransigente e pretenzioso, conforme al tono e all'atteggiamento che a volte hanno alcuni professori quando parlano dalla cattedra, contro due poveretti che non avevano nessuna colpa della loro ignoranza. Si immedesimò in loro e cambiò atteggiamento, d’altronde cosa gli avevano fatto? Non era un buon motivo per disprezzarli perché erano poveri e poi per curare il figlio ci voleva una copertura assicurativa, il momento di recessione che si stava attraversando non prometteva niente di buono, molti giovani erano deceduti in guerra, bisognava darsi una mano e aiutarsi reciprocamente se si voleva uscire da questa situazione. Questo sconvolgimento portò il dottore ad essere più umano fortunatamente per i genitori. Decise di fronteggiare la situazione mettendo il suo operato a disposizione senza nulla a pretendere.

Poi il dottore per farsi perdonare il suo peccato di vanità o pieno di se, con parole rassicuranti li congedò, dissuadendoli gli consigliò di riposare, aggiunse, qualsiasi miglioramento vi verrà comunicato immediatamente. I genitori ancora presi dalla lezione magistrale al momento non compresero il modo di fare del dottore e cosa voleva dire, non esclusero il fatto che dovevano contribuire alle spese, straziati, con un nodo in gola e un fil di voce, ringraziarono e accettarono il consiglio ritornando presso la propria abitazione. In prossimità della loro abitazione, alcuni compagni erano soliti chiedere notizie del loro figliolo, avevano frequentato la stessa scuola.

<<Sig. Melita come sta Andrea!>>.

<< Scoppiò in lacrime, singhiozzando, scappò dentro casa>>.

<< non abbiamo un credito per assicurare le cure a nostro figlio!>>

Il padre; << in qualche modo faremo>>, in tutti modi cercava di rasserenare la consorte;

<< pur di trovare i soldi venderemo la nostra casetta!>>

Alle lacrime della mamma i compagni accompagnarono la madre abbracciandola, facendoli coraggio, poi senza dire una parola tolsero il disturbo a poco alla volta e si dileguarono. La giornata passò senza significato, interminabile e in attesa di ricevere notizie. Nei giorni a seguire, i compagni di Andrea si riunirono, discussero tanto per trovare una soluzione per il loro compagno, intervennero solidali per aiutare questa famiglia in difficoltà finanziaria. Dovevano avere un idea per finanziare le cure di Andrea. Tra le altre cose tenevano compagnia, raccontavano alla madre piccoli episodi scolastici quando Andrea era il loro leader. I sussidi che passava il governo non erano sufficienti anche mettendoli da parte. Gli amici si dettero tanto da fare con il tempo libero, dando una mano a coltivare ortaggi nei campi del padre per un ricavo sostanzioso, ma si adoperavano anche a vendere la roba per raccogliere fondi. Ma con tutti gli aiuti che cercavano di dare non sapevano per certo se Andrea sarebbe uscito mai dal coma e se tutto questo operato sarebbe bastato a pagare le spese. Questo lo sapeva solo il Divino per questo bisognava avere fede e continuare in questa direzione. I genitori non avrebbero mai pensato e sperato in questo aiuto economico ma adesso erano più che fiduciosi, potevano solo ricambiare ringraziando per l’affanno dei ragazzi nel darsi da fare, contenti nel dare una mano.

*“Chi ha coraggio e fiducia non sarà mai sopraffatto dalla sventura, che cosa sarebbe la vita se non avessimo il coraggio di correre dei rischi,… il coraggio per cambiare le cose.”*

**<<Il dottore>>**

Il dottore in ospedale pensò costantemente all’incontro con i genitori di Andrea, non si era mai sentito così, la sua coscienza, la sensazione d'angoscia non si placava, ... Ma ciò che appariva non rispecchiava assolutamente ciò che aveva dentro, l'inquietante turbinìo della sua anima. Quella conversazione che aveva avuto lo faceva sentire in colpa, rivedeva i volti di quei poveretti e si immedesimò in loro e voleva a tutti costi farsi perdonare. Aveva capito che non avrebbero mai potuto sostenere le spese, e a tal proposito decise che avrebbe dato a quel ragazzo tutte le cure che aveva bisogno. Fino ad ieri il medico era stato un classista, discriminatore delle fasce più deboli, adesso all’improvviso era passato da un capo all’altro, era passato a sostenere le fasce più deboli, si era convertito. Si prodigò tanto, chiamò lo staff, l’ho riunì e parlò anche all’amministratore unico dell’ospedale. Dopo tante controversie e pareri contrastanti giunse a una soluzione, sostenne con una parte del suo stipendio le cure del povero ragazzo. Da non credere, un miracolo, forse c’era stata una intercessione da parte del compagno d’infanzia Marco.

**“***La potenza di un miracolo genera una forza inarrestabile che permette all’invisibile di incarnarsi nel visibile quando tutto sembra giunto al termine.”*

*3° avvenimento*

**<<Le Nuvole>>**

****

I suoi sogni continuano insoddisfatto nel fondo del suo subconscio. Entrava in un regno in un mondo sospeso nelle nuvole, aveva i piedi scalzi che poggiavano su in manto soffice, si sentiva leggerissimo, come in assenza di gravità. Il suo vestito tutto bianco, un cielo celestiale, paradisiaco, una musica di sottofondo gli riempiva le orecchie. Incontrava gente che voleva a tutti costi scambiare chiacchiere con lui, e ogni parola che scambiava il suo vestito si colorava dei colori dell’arcobaleno. Non capiva che cosa gli stesse succedendo. Per saperne di più girava intorno, stringendo amicizia con tutti quelli che gli venivano incontro, gente del posto, ma non si riusciva a dare una spiegazione. Lo scoprì da solo, poco dopo, comprese che il tutto derivava dalla propria sensibilità espressiva, il proprio modo di approcciarsi alla realtà. Il fluire d’intuizioni, curiosità, libertà, interesse, espressività creava le condizioni affinché tutti potessero colorarsi inconsciamente e i colori assumevano un significato diverso per ogni persona. Tutto questo lo riceveva senza accorgersi, attraverso tutti e cinque sensi. L’enigma risolto solo in parte, lo faceva adagiare abbandonandosi su un letto di nuvole spensierato. Nello stesso tempo in un attimo gli comparve un vecchio barbuto, era seduto su in piccolo atollo di nuvole con una tavolozza di colori e un pennellino che dipingeva un quadro. Il vecchio portava anch’egli un vestito colorato.

<<Ragazzo aiutami mi fai attraccare>>. Rispose il vecchio.

Seguitò.<<Ti sto inseguendo da un pezzo, non ti fermi mai? >>

<<Sono confuso>>. Rispose il ragazzo.

<< Gli domandò chi fosse>>. Domandò Andrea.

<<Sono Altofonte di Taso>> rispose il vecchio.

Il vecchio incominciò a raccontare che era un pittore greco padre di Polignoteo, era vissuto tra il IV e V sec. A.C. e figlio di un Aristofane. Ho vissuto ad Atene nella seconda metà del sec. V a.C. e sono stato uno dei pittori che ha rappresentato nell'antichità le vittorie agonistiche di Alcibiade, raffiguranti le personificazioni dei giochi olimpici, Pitici e Nemei. A un tratto Andrea colpito dalla sua aria familiare chiedeva a se stesso chi fosse, si confrontava, guardava il vecchio come la sua immagine posticipata nel tempo riflessa da uno specchio. Resta un dato di fatto che Andrea ogni volta non ricordava mai i suoi sogni precedenti.

Aglaofonte invitò il ragazzo a sedersi e lo intrattenne in una conversazione. Gli chiese quali colori lui amava di più e qual era il colore che rappresentava la massima espressione di libertà.

<<IL ragazzo non rispose!>>.

Aglaofonte attirava il suo interesse scrivendo il significato dei colori che erano già sulla tela. A un tratto un rumore, forse un tuono o due nuvole che si scontravano arrestò la conversazione e il tutto svanì.

Quella figura onirica rappresentava proprio la sua mancanza di volontà e l’incapacità di perseguire un fine con forza e decisione, attribuibile al senso di vuoto che sentiva nella sua vita, le relazioni comportamentali fatte di regole e comportamenti con i suoi coetanei.

Passò in un altro stato profondo, un sogno nel sogno.

,,*Immobile come una* [*nuvola*](http://www.frasicelebri.it/frasi-celebri/nuvola/?utm_source=internal&utm_medium=link&utm_campaign=phrase_snippet_term) *se ne stava il* [*vecchio*](http://www.frasicelebri.it/frasi-celebri/vecchio/?utm_source=internal&utm_medium=link&utm_campaign=phrase_snippet_term)*.“*[William Wordsworth](http://www.frasicelebri.it/frasi-di/william-wordsworth/)

**<<Il mattino del giorno dopo>>**

I giorni passavano monotoni, i miei genitori avevano smesso di tenere il conto del tempo che mi rimaneva. Tra le persone che mi circondavano c'era qualcuno che non aveva una minima idea di cosa significasse essere confinato a letto. Come avrebbe reagito mia madre nel vedermi in quello stato di confusione, distaccato, vulnerabile e dipendente? Avrebbe sicuramente pianto, e non sarei riuscito a confortarla come avrei dovuto. Si sedeva su una sedia e parlava convinta che nel mio stato avrei potuto sentirla parlava continuamente per intere giornate. I giorni erano diventati mesi e poi anni, e tanti altri giorni. I suoi genitori si recavano puntualmente ogni giorno in ospedale, abitualmente assistevano il figlio per tutti mesi che si succedevano. Il loro figlio riceveva l’assistenza necessaria e vivevano tutto questo come un miracolo perché nessuno fino ad allora non gli aveva chiesto neanche un centesimo, come poteva essere possibile, chi era il benefattore se loro non contribuivano al mantenimento?

Nelle settimane successive giunti al capezzale trovarono il primario Dottor Bacher che stava visitando il loro figliolo. Eseguiva dei test:, coordinazione mano-occhi e misurazione della forza di braccia e gambe. Nel mentre il dottore gli fece cenno loro di seguirlo nel suo studio.

<<Signori buongiorno, ho rifatto gli stessi test iniziali, la situazione è persistente non ci sono segni di miglioramento, con questo non vi sto dicendo che non ci sono speranze e che voglio abbandonare il caso!>>.

Ribadì; << non ne faccio una questione di soldi!>>.

<<Vi garantisco il mio operato per voi sarà gratuito ma non posso assicurare per i miei colleghi e l’utilizzo delle macchine per monitorare vostro figlio. E' in coma indotto, le sue condizioni sono monitorate, dobbiamo aspettare. Solo il tempo c’è lo potrà rivelare.>>

<<Proprio per questo cercherò di farlo rientrare nei casi di sperimentazione.>>

Poi aggiunse:

<<vi ho convocato in ufficio perché sto pensando di sperimentare un nuovo metodo di cura, per le persone che si trovano in questo stato, è pensavo che vostro figlio, può rientrare in questo caso sperimentale, così facendo potrei esonerarvi dalle spese di sostentamento per trattenerlo qui in ospedale e le cure da effettuare. Se voi accettate e mi firmate questa liberatoria io potrò procedere.>>

<<Già questa mattina bisogna procedere per delle indagini di primo livello e sono costosissime, esami diagnostici la Risonanza Magnetica e la Tomografia Computerizzata. Successivamente se acconsentirete, faremo eseguire questi test sperimentali gratuitamente a costo zero. In ogni caso stiamo lavorando a soluzioni alternative. La mia idea è in fase embrionale. In prima analisi ho valutato un possibile intervento per svuotare dal cranio dal sangue che ha causato l’edema, perché il quaculo asciugandosi potrebbe provocare disturbi della memoria. Il sangue mano che passa il tempo determina una compressione del cervello, ma non sapremo prima del risveglio a cosa andremo incontro. Secondo possiamo intervenire sul sistema nervoso con segnali elettrici a basso livello emessi da un computer che agirebbero stimolando il torpore in cui si trova riportarlo indietro dallo stato di coma. Poi con garbo si rivolse a loro, vi voglio far presente che non abbiamo molto tempo per agire, perciò prima di procedere, voglio che ci pensiate e mi date una risposta al più presto.>>

La preoccupazione, l’ansia soggiogava i genitori e quando il primario con il suo dire dette un segno di speranza, gli sembrò affacciarsi all'orizzonte un barlume di speranza. Il pensiero di quelle parole rese quella giornata interminabile. Dopo una notte insonne e consci della decisione presa, come ogni dì si recarono in ospedale per pronunciarsi sul da farsi. Appena giunti in reparto, si fecero annunciare dalla Caposala al dottor Bacher. Ma il tempo dell’attesa li fece socchiudere gli occhi. Si misero in ascolto, concedendosi del tempo. Senza fretta,  senza smania,  senza voler sapere il finale, come quando si inizia a leggere un libro,  leggiamo sempre l’ultima frase per prima. Senza attendere,  vorremmo forzare i tempi,  scorrere veloci fino al punto saliente, in cui sai come è finita.  Invece no,  l’arte del prendersi tempo è preziosa. Sembra una eufemia quasi piacevole, i dubbi, le confusioni,  i chiaroscuri. Osservare le ombre,  i bagliori,  i riflessi.  Senza quella dannata fretta,  senza il ticchettio di un orologio interiore che ti fa scoppiare.  Subito dopo la Caposala giunta in corsia avvisava i genitori e gli riferiva che bisognava attendere, perché in quel mentre il dottore stava eseguendo le visite di routine ai pazienti. Le ore non sembravano non passare, la giornata uggiosa, la disperazione, appesantiva ancor di più il tempo che passava lentamente. I parenti in corsia attendevano anche loro notizie dei propri cari. Chi aveva il padre o la madre ricoverati da mesi. I volti affissi assenti, parole e argomenti senza senso per riempire solo il momento. A un tratto quando estenuati per l’attesa, giunse la Caposala che li condusse dal Primario. Il dottor Bacher gli fece accomodare nel suo salottino privato e sorseggiando un caffe gli chiese cosa avessero deciso. IL ricovero andava già avanti da mesi. Il Primario spiegò che era una situazione clinica caratterizzata da grave insufficienza funzionale dell’encefalo.

<<Il paziente in coma non è cosciente e non è in grado di eseguire ordini semplici (aprire gli occhi, pronunciare parole comprensibili). L’entità della lesione determina la gravità del coma, con interessamento della mobilità degli arti e delle funzioni automatiche (es. respiro, attività cardiocircolatoria). È difficile prevedere quando un paziente possa uscire da un coma e come possa avvenire il risveglio.  
Le possibilità evolutive dipendono da: il luogo in cui avviene il danno e il tipo di danno cerebrale.>>

S’innestò un interloquire e giunsero a una conclusione;

<<si, non possiamo fare altrimenti per il nostro figliolo, acconsentiamo!>> Risposero i genitori.

Continuando nuovamente, gli rassicurò dicendo che avrebbe cominciato al più presto, perché doveva organizzare l’equipe medica che avrebbe operato per tutto il tempo.

**<<l’equipe>>**

A brevissimo giro di tempo fu organizzato lo staff medico e la sala predisposta per seguire la via sperimentale. L'[esperimento](https://it.wikipedia.org/wiki/Esperimento), dove possibile. Esistono tecniche di programmazione sperimentale, che consentono di porsi nelle condizioni migliori per perturbare in maniera minimale, ma significativa, al fine di osservare le risposte nel migliore dei modi. Il dottore poi diede disposizione per preparare e trasferire il paziente. Prima di incominciare il protocollo sperimentale fu condotto in barella al primo piano nella sala autodiagnostica dal radiologo dottor Vandèz. Poi L’infermiera discese in sala di rianimazione, preparò Andrea e con i genitori di fianco, lo accompagnarono sino all’ingresso della sala. Prima che entrasse nella sala, la mamma tra le lacrime gli sfiorò la fronte con un bacio dicendo:

<<a presto, figlio mio!>>.

Ormai la speranza era l’ultima a morire, i genitori auspicavano sempre in una ripresa. Certo ci sarebbero voluti i tempi previsti e loro erano disponibili ad aspettare che tutto ciò si compiesse, ma non potevano accettare l’idea in una non ripresa. I suoi genitori erano continuamente a documentarsi nelle biblioteche e di tutti i casi di cui avevano letto la maggior parte si erano risvegliati, ne erano usciti e del coma non era rimasto traccia. Parlando con altri parenti di pazienti nelle stesse condizioni , portavano esempi e si incoraggiavano facendosi forza l’uno con l’altro. Il padre immaginava e paragonava il coma ad una ferita normale esterna e pensando che al nostro sistema immunitario sortiva da sempliciotto :

<<il nostro organismo reagisce ricostruendo il derma danneggiato, cosi il coma!>>

Per lui era una ferita interna e il suo organismo stava reagendo da solo, ci voleva solo il tempo e le cure, i circuiti danneggiati si sarebbero ricostruiti. Attualmente era in uno stato di stand-by per non sentire il dolore. Immaginava un cumulo di farina e nel mezzo dell’acqua, piano piano l’acqua bagnava le sponde del cumulo fino ad un certo punto e con un certo tempo, poi spingendo in una direzione faceva un varco e usciva fuori dal cumulo creandosi una via per seguire il percorso, a similitudine delle piccole arterie che irrorano la parte celebrale. Avevano letto tante testimonianze ma alcune avevano destato stupore. I particolare quella di un medico che non si poteva mettere in discussione per la sua serietà. Dopo uno stato di pre-morte si era risvegliato e raccontava di essere stato in paradiso.

“Raccontava, che durante il coma non aveva nessun ricordo della sua vita terrena, aleggiava , non si riconosceva nel suo corpo inerme nel letto. Si muoveva in uno spazio senza tempo e percepiva tutto quello che succedeva. Il viaggio era cominciato in un ambiente buio e tedioso. Poi una musica angelica lo aveva guidato in alto, si trovava in una splendida vallata, con migliaia di farfalle, fiori e nuvole colorate. Come descritto nel paradiso vedeva tutte le creature che lo componevano. si accorgeva che stava viaggiando sull’ala di una farfalla con un angelo al suo fianco che non riusciva a descrivere per la luce e l’energia che gli trasmetteva. L’angelo gli dava tutto il suo calore , amore e non aveva paura a continuare il suo viaggio. Gli disse: ti mostrerò molte cose qui ma alla fine tornerai indietro”.

Il modo del padre di spiegare le cose aveva preso la maggior parte dei presenti nella sala d’aspetto, così da coinvolgerli nella discussione, tanto da chiedersi se poteva essere sostenibile il paragone portato avanti dal padre di Andrea. La sua applicazione nello studio in biblioteca gli aveva permesso di capirci qualcosa ma non poteva essere equiparato alle conoscenze in materia di un cattedratico. Però questo contribuiva ad acquisire più informazioni possibili, per capire quello di cui parlava il dottore, e soprattutto avere argomenti su cui riflettere concretamente ed in serenità.

Anche lui chiedeva a se stesso se tutto potesse essere possibile e paragonabile a quello che era successo al proprio figlio. Poi La tristezza lo assalì in quella prima stanza, dove attendeva di essere chiamato e la sua compagna singhiozzando con i lucciconi agli occhi lo abbracciò.

*4° avvenimento*

**<< Le giostre>>**



Nel frattempo Andrea dormiente nella sua barella entrava in un altro sogno. Sognava di essere al parco divertimenti “le giostre” con i suoi genitori. Immaginava una giornata luminosa, il sole brillava, le rondini volavano libere nel cielo, Andrea si diresse all’attrazione di quel momento, la navicella spaziale in 3D. Comprò i gettoni per un giro e si accomodò sulla sedia del pilota all’interno dello Sputnik, che tradotto dal russo significa compagno di viaggio. Nell’interno un buio intenso, solo la luce di un monitor acceso, leggeva sul monitor il countdown, al lancio sentii un brivido di paura che saliva dritto per la schiena e lo Sputnik era in orbita intorno alla Terra. Che sensazione il mio compagno di viaggio viaggiava intorno alla terra, la sedia si muoveva, inseguiva i movimenti, la traiettoria e le videate. Dallo scorrere delle immagini sul monitor con gli occhiali 3d, vedeva gli oggetti, i meteoriti in orbita terrestre che, lo sfioravano. Quasi si scontrava e all’ultimo istante prima di entrare in collisione con la navicella, deviavano. Cercava di ricordare quale impresa avesse mai fatto lo Sputnik. Comparve allora al mio fianco un cosmonauta, il principe Pacal, un vecchio con una barba lunga. Andrea non ricordava la presenza di colui e quasi spaventato e rabbrividito per sua presenza improvvisa, gli domandò:

<<Chi sei come hai fatto ad entrare!>>

<<sei un fantasma?>>

<< Non avere paura, noi anime vaghiamo libere nel mondo senza meta e non rechiamo danno ai vivi!>>

<< Mi presento, fui il principe Pacal della città Maya di Palenque, son vissuto a Palenque nel secolo 603 fino al 683 A.C., sono morto a ottantasei anni, sono uno dei primi cosmonauti nella storia, mi ricordano per mezzo della mia lastra tombale, dove è rappresentato il razzo che mi ha permesso di viaggiare nel cosmo.>>

Gli raccontò dello Sputnik 1, dicendo: fu il primo [satellite artificiale](http://it.wikipedia.org/wiki/Satellite_artificiale) in orbita intorno alla [Terra](http://it.wikipedia.org/wiki/Terra). Venne lanciato il 4 ottobre [1957](http://it.wikipedia.org/wiki/1957), nell'odierno Kazakistan. Era formato solo da una sfera pressurizzata di alluminio di 58 cm di diametro, contenente due [trasmittenti](http://it.wikipedia.org/wiki/Radio_(elettronica)), una serie di [batterie](http://it.wikipedia.org/wiki/Batteria_(elettrotecnica)) [zinco](http://it.wikipedia.org/wiki/Zinco)-[argento](http://it.wikipedia.org/wiki/Argento) e un [termometro](http://it.wikipedia.org/wiki/Termometro); bruciò durante il rientro in atmosfera il 3 gennaio 1958, durò solo 21 giorni.

Andrea, è immerso nelle sue fantasie, questo perché riceveva degli impulsi dall’esterno e trascinato dagli eventi, senza essere in grado di scegliere.

,,*La vita è una composizione di sensazioni, brividi e sogni. Devi viverle per dire di aver vissuto.*’’

**<<Dottor Vandez>>**

Il dottor Bacher con i risultati degli esami di primo livello non riscontrò niente di particolare e passò alle indagini di secondo livello. Angiografia, RM funzionale ed esami di Medicina Nucleare PET. Dopo l’esito di questi esami, fu in grado di emettere una diagnosi, il ragazzo sì era in coma, ma aveva una strana attività celebrale, un battito regolare, respirava autonomamente e presentava ancora riflessi tipici del tronco encefalico. Si trattava di uno stato vegetativo ma non di una morte celebrale certa e questo, manteneva in vita gli organi in caso di un eventuale espianto, di: cornee, fegato, reni e cuore. Il dottore che era un illustrissimo luminare, ricercava da sempre la possibilità di una futura scelta, di un dispositivo interfacciato con le onde celebrali in modo da aiutare tutte quelle persone con disabilità o grave paralisi celebrali. Questo dispositivo doveva avere delle caratteristiche; interagire con i segnali o impulsi elettrici emessi dall’encefalo e dare la possibilità mediante un database di visualizzare tramite i dati di un computer gli impulsi elettrici convertiti in messaggi, la possibilità di insinuarsi nella parte del cervello per visualizzare i ricordi e la possibilità di visualizzare durante il rem i sogni e i disturbi del sonno. Questa circostanza, lo stato comatoso di Andrea, accese una speranza per nuovi metodi di ricerca, quindi nuove vie da testare sullo stato della malattia del giovane. Naturalmente prima di approdare in quest’avventura, il dottore avrebbe dovuto spiegarlo anche ai suoi genitori. I suoi genitori si erano così informati proprio per capire di cosa parlava il dottore.

“ *È un nostro dovere informarci, e sottolineo dovere e non un diritto, perché ognuno di noi deve sentirsi responsabile di quello che gli accade intorno. ([Red Canzian](https://it.wikiquote.org/wiki/Red_Canzian" \o "Red Canzian))*,,

Andrea, sembrava il caso per eccellenza, il suo stato comatoso presentava una piccola attività celebrale, quindi il suo encefalo emetteva impulsi elettrici che non aspettavano altro che essere codificati. Chi meglio di lui avrebbe potuto farlo? Era convinto che se avesse decodificato i messaggi che emetteva Andrea, l’avrebbe portato in vita. Ma gli mancava qualcosa, aveva bisogno di sensori che avrebbero trasdotto un segnale di campo in un segnale digitale in modo da trasmettere e ricevere segnali codificati e interagire con il paziente. Per questo motivo allargò lo staff con un nuovo personaggio un ingegnere in fisica nucleare e robotica. Chiamò un suo compagno di scuola che avevano frequentato insieme il liceo. Gli parlò di questo caso sperimentale e l’ingegnere Cai Finex in collaborazione con l’ing. Igiul Oniramolif si misero a disposizione. Per questo motivo organizzò uno staff meeting in ospedale con la presenza di tutti i suoi collaboratori. In questa circostanza il fisico raccolse quali dovevano essere le caratteristiche che questo trasduttore doveva possedere, poi quando ebbe finito, rispose che non era impossibile realizzare una cosa del genere, ma avrebbe voluto del tempo per metterlo a punto, almeno sei mesi. Lasciò la conferenza e si dedicò alla progettazione e costruzione del congegno tanto atteso. All’inizio le speranze sembrarono sconfortanti l’ingegnere mise a punto un congegno che non soddisfaceva le aspettative. Poi con l’applicazione i suggerimenti e le modifiche riuscì a tirar fuori un prototipo più confacente allo scopo. Il dottor Bacher lo sperimentò su lui stesso e quando fu sicuro che poteva asservire allo scopo, lo impiantò su Andrea. Ma il marchingegno non dette dei risultati positivi sin dall’inizio, ciò non era incoraggiante, aleggiava un senso di sfiducia. Come al suo solito il dottor Bacher non era in uomo che si perdeva d’animo e trovava una spiegazione scientifica del caso man mano che si presentava, non si scoraggiava, nello stesso tempo teneva informati i suoi genitori di ogni attività di sperimentazione che portava avanti. La partecipazione, la condivisione delle informazioni e delle scelte tra medico e paziente era impensabile per quei tempi, ancora un obiettivo lontano, lui voleva renderli partecipi alla sperimentazione come parte in causa. Pensava a proposito di questo che coinvolgere il paziente nelle scelte che riguardano la salute è una competenza auspicabile per tutti i campi della medicina e che doveva essere alla base di ogni cosa. Il dottore riteneva: sicuramente, trovarsi davanti una persona pronta all’ascolto ed alla condivisione dei suoi problemi e delle sue necessità, aiuterà il paziente a guarire prima. Era convinto chesolo quando i pazienti si sentono ascoltati e capiti e quando i medici riescono ad instaurare una relazione con loro che si formerà una vera e propria squadra, composta dai medici, dal personale sanitario, dai malati e dalle loro famiglie.

*“In alcuni momenti difficili della malattia le persone possono essere così stanche da non avere più una visione lucida della realtà intorno, la comunicazione è comunque possibile e deve tenere conto del loro stato d’animo”*

Chiamò i genitori di Andrea:

<<Pronto, buonasera signora Coamosi!>>.

<< dottor Bacher… ho telefonato per un incontro nel mio studio per domani>>.

<< con il cuore che pulsava all’impazzata, la mamma chiese al dottore se ci fossero novità.>>

<<No! No! Purtroppo la situazione è statica, aggiunse, d’accordo quindi ci vediamo domani.>>

Poche parole ma essenziali;

<<La mamma poggiò il telefono e informò il marito che l’indomani dovevano recarsi dal dottor Bacher>>.

Il giorno seguente, i genitori si recarono all’appuntamento con il Dottore. Arrivati in ospedale, nonostante l’orario di visita e una fila interminabile si diressero direttamente nel suo ufficio. Il medico per non farli attendere li ricevette subito. Spiegò la situazione transitoria che percorreva il figlio, spiegò con cura impiegando almeno 10 minuti, ma nonostante la loro attenzione non capirono quale terapia il dottore stesse praticando e gli esiti che questa stava dando.

Continuò dicendo:

<< Purtroppo, in un certo numero di casi, seppur curato in modo corretto, il malato non risponde alle terapie peggiorando tanto nelle prime ore quanto nel tempo, raggiunge lo stato irreversibile di morte cerebrale.>>

La mamma ascoltando queste parole fu colta da un breve malore, il marito e il dottore la soccorsero subito, era solo un malore momentaneo, la donna si riprese e la discussione continuò;

<<Il ragazzo sì è in coma ma ha una strana attività celebrale, il battito è regolare, respira autonomamente e presenta ancora i riflessi tipici del tronco encefalico.>>

Questo ridestò speranze alla madre che riprese il suo colorito normale.

Il dottore aggiunse;

<<si tratta di uno stato vegetativo ma non di una morte celebrale certa e questo significa che risvegliandosi non subirebbe alcun danno perché le funzioni fisiologiche avvengono correttamente. Spiegò in sintesi brevemente, che la corteccia celebrale permetteva di convertire le nostre idee in segnali elettrici e gli stessi in suoni o meglio dire parole. IL dottore aveva preso tanto a cuore questo caso, che con il modo di dire e spiegare le proprie idee su quello che doveva comprendere il programma di sperimentazione, suscitò interesse nei medesimi, a tal punto da coinvolgerli e accendere in loro un barlume di speranza. Il dottore poi li portò in sala, dove giaceva infermo il proprio figliolo e gli fece osservare che passando una piuma sotto il piede Andrea riusciva a ricevere gli stimoli esterni e come riflesso reagiva con la torsione del piede. Questo era un segnale positivo.

<<Esordì poi, che dal cervello e soltanto dallo stesso si originano i nostri piaceri, la gioia, il riso, il gesto, come pure la tristezza, il dolore, la depressione, le lacrime. Attraverso il cervello pensiamo, vediamo, ascoltiamo e distinguiamo il bello dal brutto, il male dal bene... >>

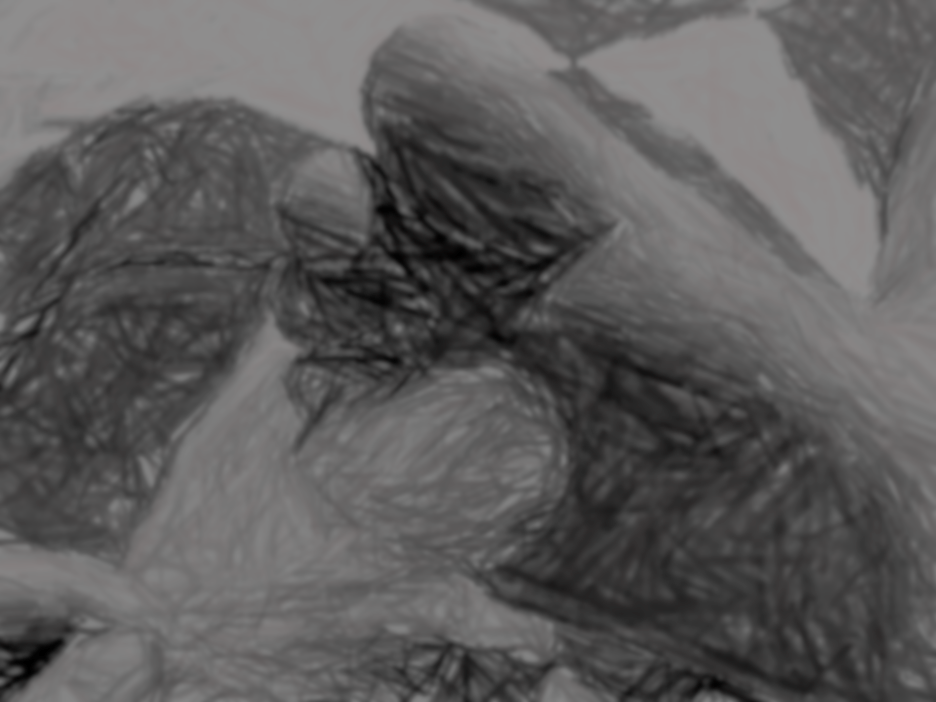
Continuò…,

<< gli sviluppi ottenuti nel campo della ricerca riguardante la rilevazione dell’attività cerebrale, hanno consentito di evidenziare la sempre più stretta relazione tra specifiche funzioni e determinate aree del cervello.>>

Il connubio tra la neuroanatomia ( in grado di descrivere i vari elementi dell’encefalo), e la neurofisiologia (che analizza il comportamento delle singole aree), ha dato risultati il più delle volte sorprendenti e avveniristici. Tutto questo, insieme alla neuro ingegneria, ha permesso di elaborare sistemi di rilevazione dei dati cerebrali utili alla visualizzazione e all’interpretazione degli stessi. Lo sviluppo di tecniche neuroradiologiche nel campo di Neuroimaging (studio dell’attività celebrale) o Brain Imaging(diagnostica che permette di valutare l’attività celebrale) sempre più avanzate, ha consentito di conoscere meglio la neurofisiologia del sistema nervoso e le patologie cerebrali.

*5° avvenimento*

**<<Il solletico>>**



Si trovava in una stanza da letto, l'architettura tipica egiziana, gli arredi, il gusto era curato con attenzione al confort degli ospiti. Dal davanzale si vedeva il giardino è anche una bella terrazza panoramica con grande tavolo comune e un gazebo. Lui giaceva in un grande letto soffice con Cleopatra la regina dell’Egitto. Nell’intorno, un ambiente surreale, oro e preziosi adornavano la stanza e al centro un grande letto a baldacchino. Attraverso i veli s’intravedevano due schiave con dei ventagli enormi, che abbassavano la calura del giorno. Soddisfatto dalle immagini che gli riempivano di stupore gli occhi esclamò:

<< che meraviglia!>>

*“Il mistero genera meraviglia, e la meraviglia  
è alla base del desiderio dell'uomo di comprendere.”*

Tutto quel ben di dio che aveva sempre sognato, era a due passi da lui e a sua disposizione. Gli bastavano solo le schiave così come le vedeva, affascinanti, accattivanti. La loro pelle profumava di proibito. Misteriose, muovevano questo grande ventaglio di palmizi, rilegato da stoffe di iuta, che rappresentavano dell’eleganti e grandi code di uccelli, tra quelli del paradiso. Andrea, indossava una tunica bianca e una corona intorno al capo in foglia d’oro, Cleo gli faceva il solletico con una penna sotto il piede e per il solletico lui lo muoveva e traeva il piede, un piacere irresistibile. Un grande bagliore lo accecava, il sole filtrava attraverso i veli, immaginava il sole del deserto, si immedesimava e la calura soffocante lo portava a una sudorazione abbondante. Cleo bellissima seduttrice riusciva ad ammaliare anche lui come raccontato di lei nei libri di narrativa storica archeologica. Con Cleo al suo fianco aveva toccato il cielo con un dito, era molto seducente e affascinante, non bella ma desiderosa. Il suo nome non era comune e a caso, era attinente a qualcosa che aveva già letto, gli ricordava, che chi portò il suo nome era stata protagonista di storie tristi e morti violente. Subito dopo, il suo ricordo lo portò a immaginare l’antica Roma, il senato e tra questi il senatore Marco Tullio Cicerone, a quei tempi filologo ( che significa uomo di lettere). Ormai vecchio e barbuto, passava il suo tempo scambiando chiacchiere diffamatorie sul conto di altri. Immaginò che Cicerone si rivolgesse a lui Andrea per scambiare conversazioni. Gli confidò, qualcosa di molto intimo che riguardava la vita di coppia di Cleopatra e Cesare, è disse:

che alla presenza di Cleo dovette genuflettersi perché era l’amante di Cesare. Raccontandogli di aver subito un tranello perpetrato a suo danno da Cleopatra e Cesare l’imperatore sovrano di Roma.

Dibatté:

<<ho sempre combattuto l’omosessualità, e una volta per non essere ridicolizzato, per una ipotetica paternità contenni la mia collera, ingoiando amaramente, rosso dalla vergogna.>>

Si riferiva a Cesarione, figlio di Cleopatra. Cesarione non era il figlio legittimo di Cesare, perché intento a conquistare per allargare il suo Impero, Cleopatra tradiva abitualmente. Cleopatra aveva avuto figli con diversi uomini ed era una donna disinibita.

Cicerone poi aggiunse ad Andrea: L’uomo deduce dalla lezione quello che è il significato e ne diventa il custode. La sua saggezza di imprese di vita insegnano prudenza; la sua condotta bontà e giustizia; le sue parole sono per sé giudizio e grazia; la sua forza si rivela nelle malattie, la moderazione nei giochi, la temperanza nei piaceri, le preferenze nei gusti, sia carne o pesce o vino od acqua, l'ordine nella economia nella sua casa. Subito dopo la visione di Cicerone svanì e dopo questa massima volò leggiadro in un altro sogno.

*,,Qui disciplinam suam, non ostentationem scientiae, sed legem vitae putet, quique obtemperet ipse sibi et decretis pareat.’’*

*"(Colui il quale non dichiara precetti a sfoggio di sapere, ma li reputa regola di vita, ubbidisce a se.)"*

**<< All’ospedale>>**

Nel frattempo in sala, lo sistemarono nel nuovo letto, facendoli indossare abiti più consoni per il programma di sperimentazione. Andrea preso da Brividi di freddo rientrò all’improvviso nel suo corpo immobile voleva alzarsi, cercare aiuto, aveva troppo freddo. Il suo corpo pur se immobile tremava come una foglia. Gli sembrava di essere sulla soglia di un inferno di ghiaccio. Inconsciamente pensava:

<<Dovrei muovermi, cercare di mangiare, bere, ma non riesco>>

Sentiva le persone che ventilavano scorrendo al suo fianco senza vederlo indaffarate a fare altro. Il suo pensiero si riversò ai barboni in un inverno ghiacciato. Sconcertante: nella sala il freddo era tale che gli infermieri e caposala si scaldavano le mani nell' acqua di un bollitore a gas. Pensò se non mi uccide la malattia mi uccide una crisi di ipotermia. Poi all’improvviso quando tutto sembrava perduto un’anima buona coprì quel corpo seminudo con una coperta termica.

*6° avvenimento*

**<<Il freddo>>**



Il sognatore si trovava nuovamente a viaggiare, sognò di essere su una isola di ghiaccio, la Groenlandia. Intravedeva gli [orsi polari](https://it.wikipedia.org/wiki/Orso_bianco), le foche che popolano le zone artiche. Nel suo cammino in questa terra ghiacciata, nel deserto di ghiaccio, il freddo, la fame, la solitudine la faceva da padrone. Si imbatteva nei resti in una nave di un [naufragio](https://it.wikipedia.org/wiki/Naufragio), un rifugio appena sufficiente per passare l’inverno e pensando che i ghiacci si sciolgono dopo l’inverno, si cimentava nell’ardua impresa di costruirsi una barca per dirigersi verso il Polo. Convinto della sua teoria, che l'area attorno al Polo non era congelata , ossessionato di essere un esploratore di terre nuove, voleva raggiungere questo posto a tutti costi per poterci piantare la sua bandiera. Dopo l’inverno i ghiacci si sciolsero. Durante la sua esplorazione scopriva un'isola, con un vulcano attivo, che battezzò con il suo nome. Con difficoltà trovò un approdo e sbarcò a terra. Dopo tre ore di scalata raggiunse la bocca del vulcano. L'esatta posizione del Polo Artico coincideva con il cratere, a quel punto Andrea folle ci saltò dentro. Ma dopo questa intensità d’esperienza si intravide subito dopo in un ricovero per malati di mente, pagando l’audace impresa con infinite sofferenze, fino ad essere travolto nel turbine della follia. Perdendo per sempre la sua anima nella caverna del Polo Nord, Andrea non parlava più ed era diventato sordo. Passava il tempo camminando all’interno del ricovero con il suo fedele cane immaginario, con il soprannome “Bic”, una penna di gabbiano legata a uno spago, camminava con la bussola nella sua mano destra, seguendo sempre nella direzione [nord](https://it.wikipedia.org/wiki/Nord). Lungo il suo interminabile percorso, incontrava il suo immaginario vecchio barbuto, vestito a modo, aristocratico ambientato nell’ottocento.

<<Bonsua seigneur , s'ilvousplaît permis!>>( buongiorno signore, per favore permesso!) rispose Adrea, che si rendeva conto di parlare un francese fluente .

<<S'ilvousplaît monsieur, mais nous n'avonspasdé jàrencontré?>>( prego signore, ma non ci siamo già incontrati?)

Andrea si guardò intorno e con sguardo attonito cercò di rendersi conto se tutto ciò gli ricordasse qualcosa.

<<Je suis Jules Verne!>> esclamò

Sono uno scrittore di romanzi avventurosi, sono nato l'8 febbraio [1828](https://it.wikipedia.org/wiki/1828) a [Nantes](https://it.wikipedia.org/wiki/Nantes), città portuale della [Francia](https://it.wikipedia.org/wiki/Francia) occidentale.

Rivolgendosi ad Andrea gli disse: <<non preoccuparti, riscriverò il finale di questa avventura, e tu sopravvivrai per poterlo raccontare.>>

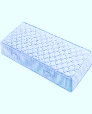
Subito dopo scomparve.

,,*Tutto era gelato, anche il rumore.’’*(Jules Verne)

Cavalcava l’onda dei sogni passando da un sogno all’altro…percependo tutto quello che avveniva all’esterno…

*7° avvenimento*

**<<I Materassi>>**



90

18

56

28

31

54



**C:\Users\l.filomarino\AppData\Local\Microsoft\Windows\Temporary Internet Files\Content.IE5\MEEU6PRO\Mattenklopper[1].jpg**

Pur se fermo nel suo giaciglio la nuova lettiga non era più confortevole del letto con il materasso. La nuova terapia consisteva nell’applicare sul corpo semisvestito di Andrea dei sensori interfacciati alle macchine. Nuovi dispositivi indossabili per il monitoraggio del sonno, attraverso i dati rilevati da sensori e poi analizzati da speciali algoritmi per intervenire in maniera adeguata e scientifica.  Il ragazzo sognò ancora. Qualcuno lo inseguiva. Scappava dalle grinfie dell’inseguitore e cadendo lo afferrava per un piede, lui si dimenava, svincolandosi, si arrampicava sui materassi. Erano posizionati in verticale uno su l’altro, saliva sempre più in alto fino ad arrivare in cima. In cima al materasso, lui trovò un battipanni e con questo percosse il materasso con tutta forza, come per liberarsi dai suoi inseguitori. Il materasso oscillava a destra e sinistra e dall’oscillazione uscivano tanti numeri 18, 56, 28 e 31 e poi ancora 36, 54, ma la paura di questa oscillazione faceva 90. Allegoricamente i numeri rappresentavano la cronologia dei sensori montati sul paziente. Un sogno fantastico, poi allungò le braccia in cerca di un appiglio ma il cielo tetro senza luna lo intirizziva per la paura. Alzò le braccia, come per aggrapparsi ad una radice di un arbusto e facendosi forza si arrampicò fino a raggiungere l’apice. Si trovò in un prato verde, finalmente la paura scomparve e si rasserenò. Finalmente i medici di laboratorio finirono di montare i sensori. Si distese sul prato per riposarsi, subito dopo scorgeva un focolare e avvicinandosi a questa dimora la curiosità lo spinse ad entrare nel suo interno dal balcone. L’abitazione era su due livelli, si sistemò al piano terra e osservando dietro un vetro di una finestra, si rese conto che i suoi inseguitori erano ominidi di un altro mondo. Questi si difendevano da lui, l’intruso era lui, che aveva invaso il loro mondo. Le loro armi gli lanciavano contro degli oggetti metallici di forma circolare e incandescenti; forse se colpito avrebbero dovuto provocare delle ustioni, ma i dischetti infuocati non lo raggiungevano perché era ben protetto, a questo punto gli oggetti si tramutavano in gettoni d’oro. In realtà i sensori applicati alle macchine davano una sensazione di calore durante l’immissione di impulsi, poi per un istante si ghiacciavano, poi si ripetevano nel tempo ciclicamente. Il Dottor Baker quando tutto fu predisposto come da protocollo, fece un ulteriore controllo per vedere la reazione del paziente.

Andrea percepisce in sogno questa figura e immagina davanti a lui, il poeta latino Ovidio, sotto forma del re Mida, un vecchio barbuto. Famoso perché trasformava tutto quello che toccava in oro. Ovidio narrò il mito che, un giorno il re Mida, ritrovò il vecchio satiro Sileno, maestro a lui molto caro, mentre vagava ubriaco nei suoi giardini. Avendolo riconosciuto ed essendo un seguace del culto di Dioniso lo accolse a braccia aperte e diede per lui una festa come non se ne vedevano da tanto tempo. Alla fine della festa lo stesso lo riaccompagnò personalmente. Dioniso per ricompensarlo gli chiese di esprimere un desiderio, Sileno ci pensò un attimo e alla fine decise di chiedere al dio la facoltà di tramutare in oro ogni cosa che toccasse. Grande fu la gioia e mentre sperimentava il suo dono faceva sogni di gloria e di potere. Quando arrivò a casa e venne l'ora di cena i servi iniziarono ad apparecchiare la tavola e fu a quel punto che si rese conto del vero significato di quel dono, quando toccando quelle pietanze succulente diventavano rigide, appena gli addentava ogni pietanza diventava una lamina d’oro cosi l’acqua e il vino. Rimase terrorizzato per quello che gli stava capitando, ” ricco e povero insieme”, voleva sottrarsi da quello che aveva sempre sognato. Grande fu il suo sgomento, la fame e il terrore, tanto che corse da Dioniso per pregarlo di togliergli questo dono.

<<Andrea colto da quest’avvenimento, apprezza la storia che Ovidio il poeta latino gli aveva narrato del Re Mida >>.

La sua curiosità inconscia lo spinge a indagare sul perché di questa visita, purtroppo ricade in un altro sonno profondo.

Il sognatore percorre la salita ripida, allude al viaggio della vita, agli obiettivi a lungo o breve termine, al muoversi lungo un ... verso un traguardo preciso proteggendosi dalle avversità e cercando un equilibrio fra sicurezze ed insicurezze. Il denaro conta meno di niente, e l'unico presupposto per trascorrere una vita felice … bramare il desiderio d’una cosa, l’ingordigia dei piaceri della vita, la conquista in senso positivo di gloria.

„*Tutto vibra anche noi, tutto si muove, tutto vibra; niente è in quiete. Tutto è Energia. Tu sei energia, il tuo corpo è energia, ogni tuo organo è energia, il tuo campo magnetico è energia.“*

*8° avvenimento*

**<<Le api>>**



Durante il trattamento, i sensori che collegavano Andrea alle macchine procuravano dei fastidi sulla pelle, rossori e infiammazioni della cute.

Sognava di essere attaccato da un esercito di api, che ne divoravano la sua pelle; lo costringevano dunque a fuggire, ma dopo una terribile incursione, si nascondeva sotto una foglia per trovare giovamento e riparo; nel mentre d’innanzi scopriva un mondo fantastico, si metteva in viaggio nel bel mezzo di una natura che molto spesso si rivelerà assai ostile, pericolosa e crudele.

Si rendeva conto con i suoi occhi, che il mondo invisibile nascondeva tante meraviglie e avventure diverse. Indossava un casco, una corazza e due antenne. Ridimensionato alla grandezza di un insetto si trovava disteso su un petalo di un papavero, forse la sua casa. Il sole si levava e lo splendore dei suoi raggi, illuminavano questo mondo inverosimile. Subito dopo incontrava un mille piedi che insospettito lo guardava lungo il suo cammino senza perderlo di vista. Andrea si chiedeva a quale specie immedesimarsi, ma lo scoprì subito quando vittima di un altro insetto s’imbatte in un aracnide, un ragno. I combattimenti ebbero inizio nel mentre si difese, utilizzava il suo casco per annientare a testate il suo nemico ragno che spirava all’istante. Così tante altre battaglie; aveva formato un esercito di formiche, e lui dava ordini alle sue truppe. Era a capo della battaglia: la guerra entomologica. Si imbatteva in una particolare sottogenere di guerra biologica, nella quale usava gli insetti per il trasporto di agenti biologici, come peste o colera. Utilizzava gli insetti come mezzo di spargimento di agenti patogeni come vettore per infettare qualsiasi entità vivente. Poi successivamente si imbatté in un'altra guerra: l’invasione delle formiche pazze di cui faceva parte contro le formiche di fuoco. Queste, note per le loro punture dolorosissime per gli esseri umani e altri animali, dominavano la maggior parte delle specie di formiche. Le varie esperienze, spesso assai dure e tragiche che affrontava durante le battaglie, lo rendevano più forte sia mentalmente che fisicamente e gli davano un maggior senso di responsabilità. Protagonista ed eroe di queste avventure, aveva un forte senso della giustizia ed un intelletto acuto, era molto altruista, anche se a volte si rivelava di esser abbastanza ingenuo.

la mente umana percepisce tutto quello che avviene all’esterno, le api come avvertimento delle piaghe che si stanno formando sulla sua pelle, quindi delle punture, le formiche la difesa contro quello che gli sta succedendo. Questo è il segnale che qualcosa può fare male e che il sognatore può essere “attaccato e danneggiato”. Il sogno può avere diversi significati. “Essere una formichina” o vedere una formica potrebbe significare essere una persona oculata e parsimoniosa. può avere un significato positivo di successo e ricchezza.

*,,Nessun grido atroce all’orecchio come il silenzio dell’insetto sotto il dito che lo schiaccia.’’*

**Il dottor Bacher**.

Si apprestò a iniziare il suo programma di sperimentazione con il suo prototipo artigianale. Montarono una sorta di laboratorio per il programma di studio sperimentale. Costituirono l’equipe di studio, Il Dottor Bacher dirigente Capo Squadra, Ing. Cantù un ingegnere specialista in elettronica robotica su consiglio del suo amico Albert Finix, Ing. Anriet specialista in informatica, Ing. Deconni chimico fisico, dottor Marnet piscoanalista, Vincan neurologo, Marco Alessandrini un assistente Tecnico di Laboratorio e Giorgianni di origini italiane infermiere specialista. Insieme, cominciarono a studiare il modo come interagire con il paziente. Prima di cominciare, ogni giorno si riunivano per coordinare le attività, subito dopo iniziava la prima fase, la progettazione preliminare. Consisteva, nell’illustrare lo stato di fatto il desaigne, l’ergonomicità, la scelta dei materiali che doveva dare come risultato il dispositivo sperimentale. La seconda fase il metodo descrittivo, lo studio dei componenti da utilizzare per il dispositivo. La terza fase la realizzazione dell’assemblaggio degli strumenti e degli elementi costituenti il dispositivo di progetto. La quarta fase l’interazione con il paziente. Il dottor Bacher naturalmente si presto inizialmente come cavia per sperimentare su se stesso il dispositivo in quanto responsabile del progetto. Collaudò tutto il sistema e lo denominò “dispositivo simulatore di benvenuto”.

*9° avvenimento*

**<<Il nautilus** **il viaggio nel mondo sommerso** **>>**



La propagazione del suono acustico delle macchine in uso, porta il sognatore ad immaginare di essere su un battello. Il suono permette di localizzarne la direzione di provenienza e individuare la fonte in base alle caratteristiche del suono captato. Il viaggio nel mondo sommerso lo portava in un altro mondo meraviglioso e sconosciuto.

Andrea viaggiava con la mente scoprendo un altro mondo fantastico, si trovava in un battello negli abissi oceanici e davanti a se mostri marini mai osservati, così come narrato in “ventimila leghe sotto i mari”, s’imbatteva in esseri alieni che vivevano in cavità buie che emettevano una luce propria. Le condizioni di vita non sono l’ideale per viverci. Poi risalendo a distanze oceaniche meno profonde vedeva dal suo oblò navigli affondati ricoperti di madrepore, coralli, invertebrati che avevano colonizzato gli scafi affondati, poi nelle secche a basse profondità le Posidonie che fluttuavano con le correnti marine. L’oceano ospitava tante varietà di pesci di forma e colore diversi, immaginava cimiteri marini, depositi di tesori mai scoperti abbandonati in fondo al mare.

Dal profondo in un insenatura del fondo, si intravedeva un bagliore rossastro la faglia di S. Andrea, di cui aveva sempre sentito parlare, cioè la deriva dei continenti che durante gli spostamenti provocano terremoti e scosse sulla terra ferma. Andrea tremava, aveva anche tanta paura ma l’incanto lo faceva abbandonare a quella meraviglia che l’aveva condotto in quel momento. Scorgeva a un tratto le sirene che aveva sentito parlare in tante storie narrate da pescatori. Queste pinneggiavano in gruppi con i loro amici fraterni del mare, cavalcavano in gruppi i delfini, con i loro pargoli, portavano con se reti fatte con le piante vegetali marine e degli armamenti fatti con ossa di pesce. Forse anche loro per difendersi dai mostri marini. Erano degli strani esseri provvisti di branchie come i pesci, le mani e i piedi palmati, e gli occhi a differenza degli umani grossi e sferici. Ma mentre rifletteva sugli esseri che aveva incontrato, gruppi di sirene si avvicinavano al battello incuriositi, qualcuno di loro il più vecchio si spingeva come volere un contatto con un altro essere, cercando di comunicare. Le frequenze subsoniche non sono comprensibili da noi umani. Emettevano suoni fonici sgradevoli a sentirsi. Ad un certo punto si presentava ad Andrea, Omero poeta greco vissuto nel VIII secolo a.C.

Si rivolgeva ad Andrea parlando il greco antico la madre di tutte le lingue, lui tranquillamente riusciva a capirlo e lo seguiva nel suo discorso e gli disse:

<< Le Sirene sono una leggenda, furono nominate da me per la prima volta, non per il loro aspetto, ma solo per la virtù del loro canto di straordinaria dolcezza.>>

Nella ricostruzione del mito delle sirene, gli raccontava che le origini nascevano nella città di Napoli. Per la posizione particolarmente favorevole di questa antichissima città, situata al centro del Mediterraneo, punto di rotte marittime e terrestri, città con un clima mite, temperato, fertile per le terre circostanti e per il sottosuolo ricco di cavità chiamati antri.

E’ mentre Andrea rifletteva sulle parole di Omero, ricordava che la parola leggenda, deriva da una storia e da verità. Quindi se mai un giorno ci sarebbe stata la rivelazione di questo popolo a noi sconosciuto, avrebbe messo a tacere le storie narrate dai pescatori e portato alla scoperta degli abissi sconosciuti. Come al solito la figura del vecchio si dissolveva e suscitava nella sua mente dubbi ancora più forti.

Il battello, la deriva dei continenti è intesa come un fenomeno dinamico minaccioso e profondo che coinvolge anche la crosta del mantello terrestre . “La guerra che affligge il paese in quel periodo ...” La sirena è il simbolo di una attrazione fatale, di un piacere che nasconde delle insidie o di una passione che priva il sognatore di ogni contatto con la realtà o una donna irraggiungibile.

*,,Solo coloro che possono vedere l’invisibile, possono compiere l’impossibile!’’*

*10° avvenimento*

**<< Centro elaborazione dati>> tra sogno e ricordi**



IL rumore della stanza di sottofondo faceva sognare e immaginare Andrea, si trovava in un centro di spionaggio. Immaginava di lavorare presso questo centro come tecnico d’informatica. Si, perché aveva il ricordo del suo trascorso durante il suo servizio militare, aveva lavorato in una stazione di Telecomunicazioni in un centro importante della Marina. Il suo lavoro consisteva nel testare gli elaboratori che erano montati nel centro per garantire la funzionalità della apparecchiature. Gli operatori del centro cryptavano i messaggi che venivano tramessi per raggiugere il corrispondente.

La stazione era sorvegliata da gruppi speciali della marina H 24 e il centro si trovava sotto una montagna . Ogni messaggio seguiva un iter di codifica e decodifica, questo per non essere intercettato dal nemico. Ogni mattina dopo il rito di riconoscimento veniva scortato su un isola fino all’ingresso della stazione, dove si svolgevano le attività lavorative.

Non poteva svelare o notiziare l’esistenza del centro e nel caso fossero stati intercettati aveva l’arduo compito di distruggere le apparecchiature. Sognò di essere stato scoperto per una sua compromissione, di essere arrestato in attesa di processo e dopo una sentenza emessa dal tribunale della procura militare, condannato alla fucilazione.

Fu condotto in gattabuia fino alla sentenza definitiva.

Intanto la guerra si faceva sentire al fronte, molte erano le vittime da ambo le parti e Andrea sperava in una assoluzione. Durante la sua permanenza nella cella incontrava un altro detenuto, vecchio con la barba. Dopo aver scambiato i convenevoli, gli raccontava la sua storia.

<<Sono Dragoni Giovanni, «detto Dino», da Pasquale e Rosaria Manzoni, nato il 21 ottobre 1897 ad Argenta (FE); lì residente. Bracciante.

Schedato nel Casellario Politico Centrale come comunista tra il 1929 e il 1942.

Antifascista, perseguitato politico, sono stato denunciato al tribunale speciale.

E’ sono stato tra i primi ad adoperarmi nella mia zona per organizzare le formazioni partigiane dopo l’8 settembre 1943.

Ho operato nell’Argentano come sottotenente nella 35a bis brigata Garibaldi.

Sono stato arrestato ad Argenta il 24 agosto 1944, nel corso di una retata che portò alla cattura, in quei giorni, anche di mia figlia Clara e di altri resistenti ferraresi, tra i quali Cerere Bagnolati e Giovanni Magoni. Dopo pesanti interrogatori nei locali della Questura di Ferrara, sono stato trasferito a Bologna, con la figlia e altri arrestati ferraresi e incarcerato dall'8 settembre 1944 a San Giovanni in Monte, con matricola 10822, a disposizione del «comando tedesco SS».

I registri-matricolari documentano il 20 settembre che sono stato rilasciato insieme ad altri dieci detenuti: due sacerdoti, don Natale Monticelli e don Ildebrando Mezzetti, Alberto Caiumi e Rolando Zoboli, modenesi, i bolognesi Alberto Bugatti, Corrado Scardovi e Walter Stefani, i ferraresi Mario Contri e Giovanni Magoni, il pistoiese Marcello Biondi. Ma al contrario, siamo stati consegnati ad agenti del «comando tedesco SS» che condotti al Poligono ci hanno fucilati. Una esecuzione decisa dal comando di polizia tedesco come rappresaglia per una serie di recenti azioni partigiane.

Il 22 settembre 1944 nella cronaca di Bologna del quotidiano "Il Resto del Carlino" compariva il seguente comunicato, senza alcun nome delle vittime.

«Contromisure della polizia germanica. Fucilazione di 11 sovversivi confessi di atti di terrorismo. Il Comandante della Polizia di sicurezza e del SD in Italia, Comando esterno di Bologna, comunica: negli ultimi giorni, si sono verificate alcune proditorie aggressioni contro soldati germanici per opera di appartenenti a gruppi di comunisti e di partigiani, responsabili di parecchi assassinii. Quale contromisura, il 20 settembre sono stati fucilati undici individui sorpresi in flagranza di reato. Essi hanno confessato di aver partecipato ad atti terroristici e di sabotaggio».

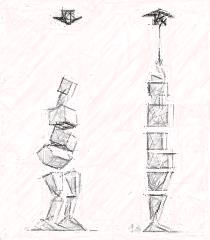
In quell’istante il gelo avvolgeva Andrea, è intirizzito, contraeva tutti 752 muscoli volontari del corpo al sol pensiero della sua sentenza. In guerra bastava poco per passare alle armi, tanti diari di molti capitani raccontavano di fucilazioni, solo per aver abbandonato il posto di combattimento, per essersi protetto in una fossa al riparo da una granata e tante altre storie. I nomi di questi soldati sacrificati per la guerra a morte sicura venivano anche oltraggiati e fucilati per l’omissione di un ordine e il loro nome non veniva ricordato da nessuna parte. L’orrendo ricordo di questi episodi, portava lo sguardo altrove.

la Paura della libertà, la passione, l'intelligenza e la voglia di voler superare ogni problema del contemporaneo in un contesto disastroso come la guerra è forte. Il senso di patriottismo e il voler tornare a una vita normale. Il sognatore percepisce e si identifica in alcune pagine che hanno fatto storia rivivendo alcuni episodi di azioni partigiane.

,,*Solo i morti hanno visto la fine della guerra.’’  
(****Platone)***

*11° avvenimento*

**<<La gravità>>**



Si trovava ancorato dritto con i piedi sul terreno, riusciva a muoversi con difficoltà, perché su di lui gravava la forza di gravità terrestre.

Pensava che senza la forza di gravità, non ci sarebbe attrazione tra i corpi , immaginava la luna con la terra , la polvere stessa, le nuvole tutte le cose che hanno una massa, quindi un peso specifico e che hanno vita nel nostro mondo terrestre. Se non ci fosse la gravità tutti noi, le molecole, le particelle, galleggeremmo. Immaginava un embrione concepito nel ventre della mamma come un’astronauta nel cosmo, che permane in tale stato fin quanto non è formato. Paragonava il ventre della mamma ad un universo, vincolato però anch’esso e tenuto fermo da tante forze, tra le tante, la forza di gravità. Quindi come tutte le cose che nascono rimangono attratte simbioticamente e legate a chi gli ha dato la vita, il bimbo, che quando nasce viene attratto dalla mamma è legato alla terra dalla forza di gravità per tutta la vita. Al momento della nascita, il neonato deve far fronte a diversi ostacoli e disagi: il passaggio da un ambiente liquido, privo di forza di gravità, ad uno aereo dove ogni movimento risulta più difficoltoso e instabile. A conferma di questo pensava che il neonato impiega molti mesi per coordinare i suoi movimenti e a relazionarsi con gli oggetti che lo circondano nel nuovo ambiente “extra-acquatico” e che movimenti semplici per un adulto possono risultare alquanto complicati e faticosi per lui. Tutte le esperienze di vita sono dovute alla forza di gravità, pensava agli astronauti, che dopo una permanenza nello spazio le ossa cominciano a decalcificarsi con conseguenza di un indebolimento muscolare e una volta rientrati sulla terra hanno bisogno di riabilitarsi per reggersi sulle loro gambe. Spiegava a se stesso prendendo l’esempio dell’embrione che quando è contenuto nel liquido amniotico in assenza di gravità le ossa e i muscoli non hanno la forza per sostenersi. Poi con lo stimolo della forza di gravità si sviluppano le ossa per mettesi in piedi dopo un anno. Quindi tutti gli esseri viventi che nascono sulla terra fanno esperienza con la forza di gravità che a secondo del suo peso specifico potrà avere forme diverse, ma potrebbe dare anche una forma non corretta delle ossa. Nel suo spiegarsi della forza di gravità appare dinnanzi un vecchio barbuto “Yeshùa” che gli dice:

“Andrea così è il regno terrestre: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli , di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché viene al mondo del Padre Vivente.”

Scosso Andrea dalla presenza divina continua a viaggiare in un altro sogno.

,,*Cerco un centro di gravità permanente, che non mi faccia mai ambiare idea, sulle cose, sulla gente.’’****Franco Battiato***

Il mondo cosmico e l’uomo intero fisico e storico è chiamato a diventare spirituale. Dopo il peccato originale, è proprio il corpo che si ribella a diventare spirituale e pur sfuggendo prima o dopo non potrà ignorare il significato di questa parola. Pur se la mentalità dell’uomo è testarda e ad ogni cosa del creato si da delle proprie dimostrazioni .Il rapporto con lo Spirito Santo richiede un lavoro di riflessione e chiarezza.

**<<La percezione >>**

La percezione dall’esterno era sempre più forte. Aveva freddo, i dolori alle ossa per la posizione nel letto vincolata dalle macchine che lo legavano nei movimenti e poi le solite piaghe che davano un fastidio continuo.

*12° avvenimento*

**<<L’effetto placebo>>**



La percezione lo accompagnava nei sogni. La sua mente stimolata dall’esterno volgeva altrove. Immaginava il suo medico di famiglia che lo consigliava. Nel suo consulto asseriva:

<< talvolta per stare meglio basta una pillola di zucchero o il niente, il così detto effetto placebo che interviene nelle situazioni più banali, imprimendo i suoi condizionamenti sulle situazioni psicologiche.>> Ripeteva;

<< basta crederci, avere fiducia e si può beneficiare di tale trattamento.>>

Continuò;

<< E’ una reazione del nostro organismo, se crediamo fermamente che un’azione o una sostanza può avere un effetto sull’organismo, questo può produrre un effetto confortevole.>>

Il suo medico nel suo sogno era rappresentato un vecchio con una barba folta e bianca, Andrea lo guardava aveva un’area famigliare, ma distolse il suo pensiero perché l’argomento si faceva interessante. Il medico esordì:

<< l’effetto placebo può essere rinforzato affidandosi a un qualcosa di concreto. Per suscitare un effetto maggiore, gli diceva di pensare a una cosa che poteva farlo stare bene, un rimedio come potentissimo.

Andrea << pensava a un effetto molto potente, una molecola capace di stimolare le risposte dell’organismo in sostituzione dei farmaci convenzionali.

Il dottore <<vedrai che funzionerà più delle medicine.>>

<<I meccanismi mediante i quali l’effetto placebo causa una reazione misurabile sono diversi , ancora misteriosi: dal punto di vista psicologico, alla somministrazione di una sostanza che riteniamo “attiva”, la nostra mente mette in atto molti meccanismi, si chiama aspettativa ci aspettiamo che una sostanza faccia bene e questo succede, anche se la sostanza non ha un effetto benefico, l’attesa di un miglioramento causa il rilascio nell’organismo di sostanze che hanno realmente un’azione positiva, prime tra tutte, le endorfine ma anche piccolissime quantità di adrenalina ,che permette di resistere meglio agli stress. Più siamo convinti che qualcosa ci farà bene, più questo succederà, indipendentemente dalle medicine convenzionali che assumiamo. Questo effetto funziona su tutti, strano a dirsi, anche se il “paziente” è consapevole di assumere…niente.. hanno un’altissima componente psichica.>>

Andrea con la sua faccia incredula e i dolori lancinanti mise in discussione quello che diceva il dottore;

<< No, non sono matto, siamo semplicemente persone condizionabili nel bene e nel male e per questo motivo quando abbiamo piccoli disturbi, malattie passeggere, se pensiamo positivamente, cambiamo aria, sorridiamo, sono tutte “medicine” che costano poco e funzionano.

Poi il ricordo passò sull’immagine del dottore e azzittì l’ascolto del dottore alle sue orecchie, in quel momento i dolori dovuti alle piaghe sul suo corpo, note anche come lesioni da compressione delle ferite di difficile guarigione, fecero svanire il sogno.

,,*Com'è noto, la fede sposta le montagne. E il placebo sposta la sofferenza.’’*

Dietro il timore di malattia vi è un grande senso di vulnerabilità e debolezza. Il paziente pensa di avere una grave malattia, conferma il ruolo dei fattori cognitivi nelle sofferenze dell’anima. Per questa sua convinzione inconscia di sviluppare una grave patologia, senza che ci sia un’accurata valutazione medica identifica giustificatamente questi timori e giustifica la presenza nella sua mente della figura del medico di famiglia.

**Descrizione del dispositivo**

Intanto la macchina del dottor Bacher dava i suoi primi frutti. Era costituito da un casco da moto alleggerito con tanti elettrodi, che occupavano il posto di ogni centimetro quadrato progettato e costruito dall’ing. Albert Finix. L’elettrodo non era altro un sensore di campo che trasduceva il segnale che emanava l’encefalo e lo convertiva in un segnale elettrico variabile. Il segnale era mandato poi a un convertitore di frequenza, per leggere: tensione, fase e frequenza. Poi arrivava a un analizzatore di spettro, per mezzo del quale tra i diversi segnali variabili campionava il segnale fondamentale somma di tutti i segnali variabili. Il segnale, così campionato tramite un’interfaccia Rs232 giungeva in ingresso alla madreboard di un elaboratore elettronico. Questo doveva permettere di fare la rappresentazione di quello che si era ricevuto tramite un programma che aveva progettato l’ing. Informatico Anriet. Aveva costruito un opportuno database, che permetteva di analizzare ogni impulso elettrico e l’ho decifrava in una consonante o vocale, in modo da costruire una frase, quindi un pensiero. Principalmente permettere di clonare con impulsi elettrici, quelle gravi malattie come ictus o paralisi, deficienze celebrali come senilità e perché non guarire dal coma? Intanto Andrea addormentato in coma nel suo lettino seguiva il suo corso.

*13° avvenimento*

**<<Caravaggio>>**



Sognava, di essere in una bottega d’arte a Venezia, insieme a tanti altri apprendisti. Tra questi riconosceva Michelangelo Merisi.

Era ancora allievo e poi divenne uno dei più celebri pittori italiani di tutti i tempi “Caravaggio”, dalla fama universale. Si formò tra Milano e Venezia e operò in Italia e le isole tra il 1593 e il 1610. Andrea nel suo sogno, era un allievo come tanti, si vedeva affianco del pittore e descriveva il modo di dipingere le sue tele. La sua bottega rassomigliava ad uno studio fotografico, perché come il fotografo preparava la scenografia con le sorgenti luminose forzate che illuminavano l’oggetto in maniera maniacale. Nei suoi dipinti erano evidenziate zone d’ombra e zone di luce e quello che lui desiderasse di vedere. Andrea nel suo subconscio s’interrogava il perché di questo sogno. Non aveva mai avuto propensione verso l’arte. Incominciò a fare delle analogie, similitudini, interpretando la vita dissoluta del Merisi. Poi per caso nel guardare i diversi dipinti saltò ai suoi occhi l’opera pittorica “Il Sacrificio di Isacco” che raffigura il momento in cui [Abramo](https://it.wikipedia.org/wiki/Abramo) è sul punto di uccidere suo figlio Isacco per dimostrare la propria fede in Dio. A parte il significato biblico dell’opera pittorica, quello che destava curiosità e stupore era la figura di Abramo rappresentato da un vecchio barbuto:

<<era un messaggio?>>

<< Che cosa aveva a che fare con la vita ombrosa del Merisi?>>

<<Pensò che fosse una risposta al suo stato d’animo.>>

<<Forse non era radicata in lui la figura di Dio e questo era un limite nella sua visione della vita....?>>

<<Poi pensò che era un messaggio da cogliere, colmo di amore, di fede e di verità!!!>>

Cercare di vivere nella luce dello Spirito Santo ci da’ la forza di credere e dare una ragione vera alla nostra esistenza.

Ma quella figura l’ossessionava chiese spiegazioni, rimase tutto il tempo a contemplarla. Nelle sue caratteristiche somatiche gli somigliava, lo guardava con meraviglia…

Ma come al solito ad un tratto un brivido di freddo percorse la sua schiena e questo portò il pensiero di Andrea da un’altra parte.

,,*Sogno di dipingere e poi dipingo il mio sogno.’’  
(****Vincent Van Gogh****)*

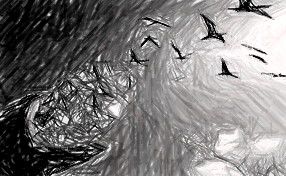
Nel particolare il Merisi, rappresentava il suo senso di rifiuto verso la vita che gli era stata ostile fino a quel momento...lontano dalla luce. Sognare di essere al suo fianco: poteva voler significare che rispecchiava suo animo particolarmente irrequieto come quello del pittore e questa combinazione rappresentavano lo stato del suo animo umano, fisico che emotivo. Per questo a similitudine come per il pittore in esilio per scampare così alla pena di morte, lui si era rifugiato per sempre nel suo mondo immaginario per scappare dalla vita.

**<<La Vittoria>>**

La Vittoria della fine della seconda guerra mondiale il 25 maggio del 1945 si annunciava in tutto il paese. Questa notizia era percepita come sensazione anche da Andrea che dopo 12 anni persisteva sempre nel suo stato. La sperimentazione anche se non aveva dato dei risultati immediati stava avendo i suoi effetti positivi. Certo nessuno poteva sapere quale era la profondità del coma e quanto tempo ci sarebbe voluto per il risveglio. I dottori non demorsero, così come i genitori speravano in un miracolo. Andrea nel suo stato percepiva tutto quello che accadeva intorno a lui all’esterno. Il protocollo prevedeva: la trasmissione di impulsi campionati ed elettrici tramite il sistema nervoso al cervello. Come in una memoria RAM venivano indirizzati nella locazione di memoria interessata, gestiti successivamente per la valutazione dell’informazione in modo emettere ad ogni informazione una reazione. Queste reazioni concentrate arrivavano sotto forma di pacchetti modulati ad una interfaccia biologica che permetteva la conversione di impulsi in segnali elettrici quindi suoni, movimenti ecc. Questo evidenziava che il trauma di Andrea coinvolgeva le parti corticali più esterne del cervello che impediva ai neuroni di giungervi per effettuare le attuazioni. Mancava la volontà di volerlo esprimere perché si dovevano ancora ripristinare le funzionalità perdute della corteccia cerebrale, quello che normalmente avviene inviando degli impulsi elettrici tramite il sistema nervoso per esprimere o fare qualsiasi cosa. Questa parte della memoria come per un computer è custodito un database in crescendo, che permette di espandersi tramite l’apprendimento attraverso i nostri cinque sensi. Andrea sentiva, usava la volontà di ideare e mettere in atto un’azione, ma ancora non riusciva a manifestare niente all’esterno, anche nel modo di esprimere e diffondere liberamente le sue opinioni con parole. Sebbene lui ci provasse rimaneva isolato perché non lo sentiva nessuno.

*4° avvenimento*

**<<La libertà>>**



Nella sua mente vacillava un pensiero fisso di libertà. La libertà che guida il popolo raffigurando tutte le classi sociali unite in lotta contro l'oppressore, guidate dalla personificazione dell’America, con la mano destra la bandiera stelle e strisce, impugnando con la sinistra un fucile, a suggerire la sua diretta partecipazione al conflitto. Per la maggior parte del tempo sognava, ad un tratto era circondato da una folla tumultuosa, da persone di tutte le età e le classi sociali. Armato dal coraggio e della lotta dei giovani contro l'ingiustizia, contro un borghese con un elegante cilindro in testa che nel sogno lo raffigura nel capitalismo. Ai piedi invece, si trovava un giovane manovale con un grembiule di cuoio, che guardava una fanciulla piena di speranza, come se fosse l'unica in grado di restituire la dignità alle diverse classi sociali unite sotto l’unica bandiera. Vedeva il conflitto, dall’alto e tanti capitombolati in guerra, i caduti dal corpo seminudo e gli sciacalli che depredavano i morti sfilandoli la roba dal corpo martoriato dalle ferite. All’orizzonte s’intravedeva il fumo degli incendi, le bombe, gli spari e la coltre di polvere che si sollevava.

Tra la polvere l’immagine insistente di un vecchio faceva sentire la sua preponderanza, con il suo saio rosso gli andava incontro, appena giunto si rivolse ad Andrea dicendo:

<<mi ha richiamato il tuo senso di giustizia e indipendenza>>

<<chi sei?>> chiese Andrea

<< sono il Dalai Lama il capo politico del Tibet indipendente ed uno dei più alti maestri di una particolare scuola del buddhismo tibetano>>

<< Tenzin Gyatso, sono stato riconosciuto come reincarnazione del 13esimo Dalai Lama all'età di due anni nel 1939 con una solenne cerimonia diventando la massima autorità del Buddhismo tibetano, simbolo della lotta per la libertà e difensore dei diritti e promotore della pace nel mondo. Sono Fuggito dal Tibet nel 1959 dopo la fallita insurrezione contro i cinesi, adesso vivo a Dharamsala, ’ospite' del governo indiano che mi protegge e mi sostenta.>>

<< cosa posso fare per te?>>

<< sono giunto appena in tempo per sostenerti nella tua lotta per salvare il mondo e ristabilire il tuo desiderio di pace interiore e stanne certo non finirà qui ... >> disse Tenzin

Continuò:

<<ovviamente devi continuare con forza e più determinazione affinchè il tuo desiderio diventi realtà, cercherò di sostenerti con la mia energia.>>

Poi uno scossone portò Andrea in un altro stato meno profondo, l’immagine svanì rimase solo il ricordo che non riusciva ancora a collocare.

Nel suo inconscio non mancava l'immagine della libertà e ne tantomeno l’incoraggiamento ad approcciare alla vita.

In quel periodo, nel 1944, dopo la liberazione dal giogo nazista. La libertà che guida il popolo, era profondamente insediata nell'immaginario collettivo.

<< Viva la vita o la morte con tutti i suoi amici>>.

*,,La libertà è quel bene che ti fa godere di ogni altro bene*.’’  
(***Montesquieu***)

**<<I genitori in Ospedale>>**

Stremati dagli avvenimenti, aspettavano invano un miracolo, che il dottore uscisse all’improvviso e riferisse a loro una buona notizia. In ospedale tra i presenti anche alcuni dei suoi compagni più fedeli. Nel mentre attendevano il dottor Bacher uscì dalla sala e vedendo il morale sommerso, rivelò con timbro della voce alto che la terapia sperimentale stava dando i suoi risultati positivi. In effetti, Andrea era passato da un sonno più profondo a uno stato meno profondo, questo infondeva nel medico speranze di riuscita con una data del risveglio da pronostico. Ma di questo il dottore se ne rendeva conto, il prototipo organizzato per Andrea funzionava in parte e il dottor Bacher per supportare Andrea e le spese dei suoi genitori procrastinava la data della presenza in ospedale. Soffocò ogni voce, non fece parola con nessuno. Se tutto questo sarebbe venuto a conoscenza dell’amministratore avrebbe espresso il parere sfavorevole per il continuo della sperimentazione, con conseguenze notevoli sul paziente, non potevano mantenerlo in vita per sempre alimentato dalle macchine. Il dottore aveva fallito, ma persisteva, lui e lo staff facevano finta di niente, continuavano la loro messa in scena per il bene di Andrea, sperando che sarebbe tornato. Invitò i presenti ad entrare per fare un saluto al malato.

A un certo punto il compagno scrollò Andrea nel letto, sussurrandogli all’orecchio di svegliarsi…

Sicuramente Andrea avrebbe voluto salutare e dire;

<<sto bene, non sono mai stato meglio!>>

Li sentiva e per giunta pensava di gridare, ma nessuno avvertiva la sua presenza. La mamma lo accarezzava, il padre gli sussurrava all’orecchio, tutto apparentemente non servì a molto ma scuoteva Andrea a lottare. Andrea assisteva disperato inerme, il suo sistema nervoso non dava gli impulsi ai centri nervosi che gli permettessero di fare qualsiasi cenno, voleva abbracciare la sua mamma, avrebbe voluto dire: <<mamma non penare sono qua, poi lo sgomento, che fine farò se la mia situazione persiste e non riuscirò a manifestare nulla all’esterno.>>

Lottava con tutta la sua forza contro la disperazione, ma le forze l’abbandonavano e ricadeva in un altro sogno.

*15° avvenimento*

**<<Il fiume>>**



Si svegliò in un altro sogno e si ritrovò che stava remando in un fiume contro corrente. Faceva fatica, segno sfavorevole che lo faceva arretrare, sudava ed era accaldato, ma la barca malandata all’improvviso affondò per le forti correnti del fiume, stremato raggiunse la riva a bracciate.

Si trovava sulla riva di un fiume, inzuppato d’acqua, con le mani affondava le dita nella sabbia per aggrapparsi, dopo un po’ un’ondata di piena cadeva da un monte, cerco di sommergerlo, trasformando l’area in una vera e propria distesa lacustre. Ma con tutta la sua forza rimase fermo ancorato in quel punto, fu un momento terribile solo paura e nient’altro. Il traguardo, la meta, la linea di arrivo che di colpo lo rasserenava e rassicurava come ancora di salvezza per il pericolo scampato gli fecero perdere ogni speranza.

A un tratto un vociare,

<<sveglia! Sveglia!>>

un vecchio con la sua canna da pesca lo soccorse.

Ragazzo come stai?

<<sei sveglio, ce l’hai fatta a raggiungere la riva.>>

<< Ti ho visto da lontano stavo pescando, poi la piena del bacino improvvisa sul monte a generato la cascata nel fiume, sai ho temuto per la tua vita.>>

In realtà proprio in quel momento, stava percependo le stimolazioni del padre.

<< sveglia ragazzo mio, devi svegliarti!>>.

Gli teneva la mano con forza e lo incitava a svegliarsi, ma non reagiva.

Nel sogno invece Il vecchio gli stringeva la mano, lo incoraggiava, sosteneva, rincuorava a continuare ad andare avanti e durante il tempo in cui era disperso e disperato, lo consolava e gli raccontava una piccola storiella;

<<sono qui da tanto tempo, ho pescato molti pesci e gli ho sempre rimessi in acqua, ma il pesce più grosso che mi è capitato sei proprio tu e non voglio lasciarti andare>>.

<< non ti sembra l’ora di fermati un po’ con me?>> rispose il vecchio.

Andrea << perché dovrei fermarmi?>>

<<perché ti serve una guida>>

Andrea <<sono confuso non saprei, che ci faccio qui?>>.

Un forte bagliore forse l’accensione di una lampada nella sala porta Andrea a immaginare un sole che acceca la sua vista e in quel momento il suo pensiero vola in un altro sogno.

,,*Non dimenticate mai che solo i pesci morti nuotano con la corrente*.’’

Il sogno riflette la percezione della realtà, incomincia a ricevere gli stimoli dall’esterno, Andrea reagisce allo stato in cui si trova e ha trovato la forza interiore per poter uscire dal coma.

**<<indagine cognitiva>>**

Intanto, il dottore dopo la visita dei parenti si apprestava a fare una indagine cognitiva, voleva rendersi conto dello stato di coscienza profonda e come rispondesse agli stimoli. Nel dormi veglia il suo sonno pareva leggero e il suo inconscio sembrava reagire agli impulsi elettrici, il dottore si rendeva conto che lo stato d’incoscienza stava per svanire e che al più presto si sarebbe risvegliato. Il pensiero fisso lo perseguitava, avrebbe dovuto dare dei riscontri positivi della sperimentazione all’amministrazione dell’ospedale che aveva sostenuto le spese. Il pensiero fisso stava condizionando la sua vita, un suicidio, come sarebbe tornato tra di noi? Doveva trovare altri sistemi che lo stimolassero dall’esterno, ma come spiegarglielo all’amministrazione? Revisionò passo per passo tutto quello che avevano fatto fino a quel momento, si convinceva sempre di più che si trovava in una situazione di stallo.

Ma il dubbio lo tormentava e metteva tutto in discussione, questa forza lo spingeva a cercare altri metodi confacenti al caso. Ad un tratto il genio illuminò la fantasia dello scienziato, fece mente locale che lui quando era stressato cercava un ambiente stimolante e confortevole che gli permettesse di uscire da questo stato e focalizzò tutte le sue risorse in questa direzione.

*“un dubbio eccessivo può trasformarsi in indecisione e irresolutezza e paralizzare le nostre azioni.”(* Cartesio)

*16° avvenimento*

**<<IL vento e il sole>>**



Sognò di essere su una spiaggia isolata con un mare blu smeraldo, disteso sulla sabbia il sole e il vento lo accarezzavano. Da lontano un natante a vela si dirigeva verso la riva, Andrea riconosceva il vecchio compagno di viaggio;

<<Ehi tu, ci rincontriamo, da dove vieni amico mio?>>rispose Andrea.

<< ti sto inseguendo>>rispose Il vecchio

In quel momento ad Andrea venne il ricordo di averlo incontrato molte volte nei suoi sogni, ma non era mai riuscito a identificarlo, per questo motivo si rivolse a lui chiedendoli chi fosse e perché comparisse sempre e con sembianze diverse nei suoi sogni ricorrenti.

Il vecchio lo guardò e senza scomporsi rispose:

<<tu mi conosci, ma la risposta della verità la troverai nella tua coscienza >>.

<<e questa volta chi sei sghignazzando con un sorriso a trentadue denti?>>rispose Andrea.

<< sono ESOPO uno scrittore greco del IV secolo A.C.>> rispose il vecchio.

sono vissuto tra il VII e il VI secolo a.C. in Grecia e sono considerato l'inventore della favola. Sono nativo della Frigia, fatto schiavo a Samo ho viaggiato in Oriente e in Grecia, soprattutto a Delfi. Ho scritto molte fiabe per i bambini.

Esopo, così gli raccontò la fiaba del sole e il vento.

La storia incominciava:

Un giorno il vento e il sole cominciarono a litigare. Il vento sosteneva di essere il più forte e a sua volta il sole diceva di essere la forza più grande della terra. Alla fine decisero di fare una prova.

Videro un viandante che stava camminando lungo un sentiero e decisero che il più forte di loro sarebbe stato colui che sarebbe riuscito a togliergli i vestiti. Il vento, così, si mise all'opera: cominciò a soffiare e soffiare, ma il risultato fu che il viandante si avvolgeva sempre più nel mantello.  
Il vento allora soffiò con più forza, e l'uomo chinando la testa si avvolse una sciarpa intorno al collo.

Fu quindi la volta del sole, che cacciando via le nubi, cominciò a splendere tiepidamente. L'uomo che era arrivato nelle prossimità di un ponte, cominciò pian piano a togliersi il mantello. Il sole molto soddisfatto intensificò il calore dei suoi raggi, fino a farli diventare incandescenti. L'uomo rosso per il gran caldo guardò le acque del fiume e senza esitare si tuffò. Il sole alto nel cielo rideva e rideva!!  
Il vento deluso e vinto si nascose in un luogo lontano.

Come sempre questa immagine onirica spariva.

La gli favola rimase come segno tangibile, gli insegnò che la gentilezza e la delicatezza sono spesso molto più efficaci della violenza. Andrea eludendo la realtà stava esercitando un violenza su di se.

Ancora in dormiveglia, questa volta cercava di non farsi scappare l’immagine che aveva in testa, cercava di ricordare il vecchio che più volte aveva incontrato, scavava nel suo inconscio per collocarlo e dargli un’identità.

Cercava a tutti costi di incontrarlo in un altro sogno perché avrebbe voluto parlarci più a lungo, magari pensava che al suo risveglio avrebbe voluto scrivere di lui, dei suoi incontri e i suoi sogni in un libro.

Così si rimise a sognare.

,,Se desiderate conoscere il divino, sentite il vento sul viso e il sole caldo sulla vostra mano.’’(***Buddha***)

**<<In Ospedale>>**

Il dottor Bacher non disperava, positivo nella riuscita dell’esperimento, dopo un briefing con la sua equipe, decise di togliere il sondino di nutrimento al paziente per far sentire il morso della fame, teorizzando che lo avrebbe ricondotto alla vita normale. Ma l’amministrazione sostenendo eccessive spese all’improvviso chiese un incontro con lo staff e il professore. Dopo un acceso dibattito che non voleva dare seguito all’esperimento si giunse ad un accordo, poi in accordo con le strategie del professore decisero di dare seguito, dovevano finanziare la costruzione di in una camera multisensoriale. La sperimentazione aveva dato si i suoi frutti adesso mancava solo qualche tassello. Il professore spiegò all’amministrazione che non sarebbe stato un fallimento, anzi questa innovazione nel perseguire la sua teoria avrebbe portato l’ospedale ad eccellere e quindi si dovevano far carico di ulteriori spese. Spiegò, che il tutto doveva essere fatto tenendo costantemente sotto controllo tutti i parametri vitali del paziente costruendo intorno una camera multisensoriale, aggiunse, la ripresa dal coma è un processo molto lento e graduale. I suoi nuovi metodi affermavano che:

nelle prime fasi, il malato può essere estremamente confuso e agitato, non in grado di esprimersi né di riconoscere i propri familiari.

Il passaggio rapido dal coma alla fase del risveglio è raro, sebbene possa accadere quando si riesce a trattare rapidamente e definitivamente la causa diretta (ad esempio, con una  tempestiva rimozione di ematoma).  
Altre volte, l’evoluzione è prolungata e quanto più lunghi sono i tempi, tanto più si presenta il rischio di risultati non positivi.

Dopo le ampie discussioni il giorno successivo il prof. Bacher si preparò a completare il progetto che aveva ipotizzato e in collaborazione con la sua l’equipe si apprestò a eseguire le varianti per costruire la camera multisensoriale.

Il paziente rimase attaccato alle macchine ma senza il sondino di nutrimento e intorno a se stesso fu creato un ambiente soft concepito come un ambiente ‘uterino’ senza angoli, contenitivo e rassicurante. Come la protezione che garantisce il liquido amniotico all’embrione. L’ambiente era stato progettato in funzione dei bisogni individuali, ed ogni intervento doveva essere documentato anche a scopo di ricerca. Questo potenziamento doveva facilitare  l'attenzione del soggetto, il contatto con l'esterno, la consapevolezza e in generale la relazione con il mondo circostante. L'adattamento dell'ambiente consisteva essenzialmente in una predisposizione e modifica delle caratteristiche della stanza. Con un attento studio e osservazione venne adeguata alle esigenze del paziente, tutto per facilitare il processo di contatto e interazione con la realtà che lo circondava.

Nel frattempo Andrea sembrava sognare.

*17° avvenimento*

**<<Il vecchio barbuto>>**

[](https://www.google.it/imgres?imgurl=http://www.benesserepsicologicoancona.com/uploads/5/5/7/2/55729793/829816.jpg?376&imgrefurl=http://www.benesserepsicologicoancona.com/psicologiaanzianodemenzaancona/category/terapie-non-farmacologiche/2&docid=f1EKj36QmHySMM&tbnid=RDMZBzF3qgnHSM:&vet=10ahUKEwjtibqXlpDTAhXCuhQKHQ35BM8QMwhCKBwwHA..i&w=376&h=251&hl=it&safe=active&bih=658&biw=1024&q=camera%20multisensoriale&ved=0ahUKEwjtibqXlpDTAhXCuhQKHQ35BM8QMwhCKBwwHA&iact=mrc&uact=8)

Andrea sognò e in sua compagnia c’era un vecchio dalla barba lunga, erano seduti in poltrona uno accanto all’altro e discorrevano serenamente. La luce soffusa, un profumo inebriante soggiogava la stanza.

La terapia si rifletteva nel sognatore, si era stata attivata la stanza studiata secondo le direttive del dottore. Questa stanza “morbida” era stata studiata per mantenere attivi i cinque sensi e le capacità funzionali del caso. L’esperimento doveva garantire la diminuzione dello stato confusionale.

Era un ambiente, dedicato al comfort e all’accoglienza, le immagini, i rumori, le luci colorate, la musica e gli aromi. Era seduto e rilassato sulla poltrona dell’abbraccio, sempre monitorato. Nel sogno immaginava di rilassarsi con il suo compagno sulla poltrona morbida e confortevole. Discorrevano senza alzare la voce con l’intento di capirsi, Andrea ascoltava i consigli del suo compagno di viaggio.

IL vecchio spiegava ad Andrea che lui era parte della sua vita, occupava un piccolo spazio nel suo corpo, le notizie a cui faceva capo lui le possedeva dentro di se e questa immagine interiore che lo raffigurava al vecchio barbuto era tutta l’esperienza, conoscenza e saggezza di vita che aveva acquisito nel tempo. Spiegava: pensa, sono custodite in 30 g di peso, si chiama esperienza di vita, aggiunse, che l’avrebbe persa solo quando sarebbe passato a miglior vita.

Il vecchio lo rassicurava dicendogli che avrebbe trovato in se tutto quello che avrebbe voluto fare, perché era come un vulcano in eruzione capace di esplodere in qualsiasi direzione. Incoraggiava le paure che aveva da bambino, per rinforzare le credenze positive, e mobilizzava le risorse, le potenzialità necessarie per affrontare con successo e oltrepassare i pericoli. Si interfacciava con Andrea in un dialogo fatto di parole e di fatti condivisibili. Per educarlo a conoscere ciò che può essere il bene e ciò che può essere il male. Dall’immaginazione del tutto possibile, alla delusione che mette in evidenza la realtà possibile. Era ponderato e parlava con voce pacata, perché le parole che possono essere considerate buone, possono trarre in inganno. In quel momento gli passò tutta la sua vita dinanzi tutti i ricordi positivi e negativi, i lavori più umili che aveva fatto, ma anche i rumori che solitamente lo accompagnavano al risveglio, il bollore della macchinetta del caffè.

*,,Chi non controlla i propri sensi è come chi naviga su un* [*vascello*](http://www.frasicelebri.it/frasi-celebri/vascello/?utm_source=internal&utm_medium=link&utm_campaign=phrase_snippet_term) *senza timone e che quindi è* [*destinato*](http://www.frasicelebri.it/frasi-celebri/destinato/?utm_source=internal&utm_medium=link&utm_campaign=phrase_snippet_term) *a infrangersi in mille pezzi non appena incontrerà il primo scoglio.”*

[*Mahatma Gandhi*](http://www.frasicelebri.it/frasi-di/mohandas-karamchand-gandhi/)

**<<Il risveglio>>**

Subito in quell’istante aprì gli occhi, tutte le visioni oniriche svanirono, gli rimase solo il ricordo dei sogni che lo avevano accompagnato in quel lungo viaggio. In quel momento pensò che sin da bimbo aveva sempre ricordato i sogni. Questo gli fece comprendere che l’introspezione e la curiosità verso i propri meccanismi interiori gli favoriva la concentrazione su di sé ed il ricordo dei sogni. Pensò che i sogni non obbediscono né alla volontà, né al controllo, sono quanto di più disordinato ci sia. Non ci sono regole e la logica non ha nessun valore nei sogni che sono spesso estremamente irrazionali. Sono considerati come espressione inconscia anti stress che aumenta la energia fisica e l’assenza di sogni porta verosimilmente la comparsa di sintomi dolorosi che possono essere sintomo di uno squilibrio energetico, quindi malattie e malesseri. Risvegliato, si guardò intorno, si trovò nella sala da solo con tante macchine e una solitudine immensa. Incominciò a chiedersi dove si trovava e quando se ne rese conto trovò l’equipe che gli augurò il ben tornato. Lo rassicuravano e lo confortavano in modo da non traumatizzarlo, poi gli ultimi controlli sui parametri vitali e subito dopo fu trasferito in un altro ambiente più allegro e confortevole per le future dimissioni. Nel frattempo apprendevano la notizia anche i suoi cari che si affrettarono per abbracciare il proprio ragazzone. Andrea risvegliato cominciò a comunicare con il mondo esterno, ripetendo diceva: piangevo perché non riuscivo a farmi capire, «percepivo tutto dall’esterno ma pur urlando nessuno mi sentiva, non potevo muovermi, non potevo far nulla per farvi capire che c'ero che vi sentivo, così piangevo». Ero imprigionato in un corpo che non riusciva più a muoversi. «Mai dimenticherò il giorno in cui hanno scoperto che ero cosciente, è stata la mia seconda rinascita». Andrea fece capire che durante la malattia aveva sentito tutto quello che veniva detto intorno a lui. Adesso era tornato alla vita e ancor di più non si dava tregua, memore dei suoi sogni onirici e del suo incontro con la sua anima rappresentata da: “il vecchio barbuto”, incominciò a scrivere i suo primo libro intitolato :

**“ la paura di vivere la propria vita”**

Quest’avvenimento creò interesse da parte dei cittadini del posto, tanto che con un atto di solidarietà qualcuno si prodigò anche di raccogliere fondi, questo incuriosì anche i giornali locali che recandosi sul posto, incominciarono a intervistare i compagni, ricercando notizie sul caso Andrea Coamosi. Il caso finì in pima pagina e fece tanto clamore che si estese a macchia d’olio nell’intero paese. Diventò un caso nazionale, tanto che molte personalità di spicco s’interessarono ad esso. Da tutte le parti della nazione, la gente inviava fondi e parole di conforto alla famiglia, era un avvenimento ormai all’attenzione dell’opinione pubblica.

Il libro incominciava così:

*“Pazzo non è colui che sogna, ma colui che non fa nulla perché questa storia trionfi. Le sconfitte, le lotte, le cadute al tappeto, poi ci si rialza e si ricomincia a combattere. Il mondo è nelle mani di coloro che hanno il coraggio di inseguire i loro sogni più grandi; per realizzare i nostri sogni più grandi, dobbiamo assumere rischi altrettanto grandi ed eliminare dalla nostra mente tutti i pensieri negativi e tutte le nostre paure. Nessuno deve permettersi di stabilire cosa siamo capaci di fare e cosa no, siamo noi gli artefici del vostro destino … Abbiate* [*fiducia in voi stessi*](https://lamenteemeravigliosa.it/cinque-tecniche-per-migliorare-la-fiducia-noi-stessi/)*, sognate e osate! È impressionante come molta gente permette che la sua vita venga dominata dalle paure, soprattutto se pensiamo che la paura è pura immaginazione”…*